

PLENARIA 2008

The PLENARY ASSEMBLY of the Pontifical Council for Culture has the task of evaluating and planning the Dicastery's programmes with a view to promoting evangelisation and the Church's dialogue with cultures.

The last Plenary Assembly took place 6-8 March 2008 on the theme *The Church and the Challenge of Secularisation*. This issue of the Review offers an overview of the Plenary and a selection of contributions and interventions.

* * *

L'ASSEMBLEE PLENIERE du Conseil Pontifical de la Culture a pour mission d'étudier et de définir les programmes d'action du Dicastère, dans la perspective de l'évangélisation et du dialogue de l'Église avec les cultures.

La dernière Assemblée Plénière s'est tenue du 6 au 8 mars 2008, sur le thème : *L'Église et le défi de la sécularisation*. Ce numéro de la Revue présente un sommaire de la Plénière, et une sélection d'interventions et de contributions.

* * *

L'ASSEMBLEA PLENARIA del Pontificio Consiglio della Cultura ha il compito di studiare e definire i programmi del Dicastero, nella prospettiva dell'evangelizzazione e del dialogo della Chiesa con le culture.

L'ultima Assemblea Plenaria si è tenuta i giorni 6-8 marzo 2008 sul tema: *La Chiesa e la sfida della secolarizzazione*. Questo numero della Rivista offre una sintesi dell'Assemblea Plenaria, nonché una scelta di contributi ed interventi.

* * *

La ASAMBLEA PLENARIA del Consejo Pontificio de la Cultura tiene la misión de estudiar y definir los programas de acción del Dicasterio, en una perspectiva de evangelización y de diálogo de la Iglesia con las culturas.

La última Asamblea Plenaria tuvo lugar del 6 al 8 de marzo de 2008, con el tema: *La Iglesia y el desafío de la secularización*. Este número de la Revista ofrece una síntesis de la Plenaria y una selección de las aportaciones e intervenciones.

**INDIRIZZO DI SALUTO
AL SANTO PADRE BENEDETTO XVI**

Gianfranco RAVASI
Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura

Santità,

non è senza emozione che, come ultimo chiamato fra tutti (cf. *I Cor* 15,8), do voce all'ideale famiglia dei membri, dei consultori e del personale del Pontificio Consiglio della Cultura che è ora riunita davanti a Lei per esprimerLe l'affetto del cuore, la condivisione nei pensieri e la sintonia nelle speranze. Alle spalle c'è un percorso di analisi e studio iniziato già col mio caro e stimato predecessore, il cardinale Paul Poupard, e proseguito attraverso una ricerca che è approdata nei giorni scorsi all'assemblea plenaria del dicastero con le sue riflessioni e coi suoi dialoghi vivi e intensi.

È stato un itinerario ramificato condotto all'interno di un orizzonte complesso e variegato, quello della secolarizzazione, fenomeno per altro già compaginato con le stesse origini della storia cristiana, come attesta il severo monito paolino, indirizzato ai cristiani di Roma, a «non conformarsi al secolo presente» (*Rom* 12,2), stingendo la propria identità spirituale e culturale in un modello capace di spegnere il fremito della fede, di snervare l'ardore della carità, di annebbiare la ricerca della verità. È una tentazione che si ripresenta costantemente e che si insinua fortemente nelle nostre comunità cristiane ove crescono sempre più, come ai tempi dell'Apostolo, i vari Dema che «preferiscono il secolo presente» (*2 Tim* 4,10), incapaci di essere nel mondo senza diventare del mondo.

A differenza della sana secolarità che ha una sua corretta identità e autonomia, nella città secolarizzata – in cui ora viviamo, pensiamo e operiamo – Dio non viene necessariamente sfrattato ma è reso irrilevante o imprigionato in forme meramente sacrali o magiche. Come affermava un saggio appena edito sull'attuale *Secular Age*, «la ricerca individuale della felicità nella cultura dei consumi assorbe quasi interamente il nostro tempo e le nostre energie», relegando la persona umana solo entro le frontiere del contingente e dell'immediato, privandola di ogni anelito o inquietudine trascendente. Nella recente *Lettera alla Diocesi di Roma sul compito urgente dell'educazione* Lei, Santità, delineava e denunciava «un'atmosfera diffusa, una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona umana, del significato della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita».

Eppure continuiamo ad essere certi della verità che «l'uomo supera infinitamente l'uomo», per usare la celebre espressione pascaliana, e che la Chiesa ha davanti a sé, proprio in quella città secolarizzata, spazi aperti per far germogliare un nuovo umanesimo cristiano e per far brillare una fede autentica, limpida e pura. Là potrà far risuonare in modo nuovo e incisivo la Parola di Dio, capace di fecondare i deserti dell'indifferenza e della superficialità e di essere come fuoco e spada che infrange il rifiuto e l'ostilità. Là si potranno riproporre con vigore i grandi valori morali e i temi escatologici, riportando nel dibattito culturale il potente e grandioso elaborato intellettuale dei secoli passati. Là si dovrà ritessere con rigore e vigore il dialogo rispettoso tra scienza e fede.

A queste sfide alle quali Lei, Santità, costantemente spinge la Chiesa è nostro desiderio dedicarci, a partire da questi giorni di riflessione e di confronto. Ma soprattutto a partire dalla Sua parola, che ora attendiamo con slancio e passione, e dalla Sua benedizione apostolica. Saranno come una luce che ci accompagnerà e guiderà nel nostro percorso di ricerca e di testimonianza lungo le vie della città secolare e secolarizzata che si diramano davanti a noi.

DISCORSO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI

Signori Cardinali,
cari Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
gentili Signore, illustri Signori!

Sono lieto di accogliervi, in occasione dell'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura, congratulandomi per il lavoro che svolgete e, in particolare, per il tema scelto per questa Sessione: "*La Chiesa e la sfida della secolarizzazione*". È questa una questione fondamentale per il futuro dell'umanità e della Chiesa. La secolarizzazione, che spesso si muta in secolarismo abbandonando l'accezione positiva di secolarità, mette a dura prova la vita cristiana dei fedeli e dei pastori, e voi l'avete, durante i vostri lavori, interpretata e trasformata anche in una sfida provvidenziale così da proporre risposte convincenti ai quesiti e alle speranze dell'uomo, nostro contemporaneo.

Ringrazio l'Arcivescovo Mons. Gianfranco Ravasi, da pochi mesi Presidente del Dicastero, per le cordiali parole con le quali si è fatto vostro

interprete e ha illustrato la scansione dei vostri lavori. Sono grato anche a voi tutti per l'impegno profuso nel far sì che la Chiesa si ponga in dialogo con i movimenti culturali di questo nostro tempo, e sia così conosciuto sempre più capillarmente l'interesse che la Santa Sede nutre per il vasto e variegato mondo della cultura. Oggi più che mai, infatti, la reciproca apertura tra le culture è un terreno privilegiato per il dialogo tra uomini e donne impegnati nella ricerca di un autentico umanesimo, al di là delle divergenze che li separano. La secolarizzazione, che si presenta nelle culture come impostazione del mondo e dell'umanità senza riferimento alla Trascendenza, invade ogni aspetto della vita quotidiana e sviluppa una mentalità in cui Dio è di fatto assente, in tutto o in parte, dall'esistenza e dalla coscienza umana. Questa secolarizzazione non è soltanto una minaccia esterna per i credenti, ma si manifesta già da tempo in seno alla Chiesa stessa. Snatura dall'interno e in profondità la fede cristiana e, di conseguenza, lo stile di vita e il comportamento quotidiano dei credenti. Essi vivono nel mondo e sono spesso segnati, se non condizionati, dalla cultura dell'immagine che impone modelli e impulsi contraddittori, nella negazione pratica di Dio: non c'è più bisogno di Dio, di pensare a Lui e di ritornare a Lui. Inoltre, la mentalità edonistica e consumistica predominante favorisce, nei fedeli come nei pastori, una deriva verso la superficialità e un egocentrismo che nuoce alla vita ecclesiale.

La "morte di Dio" annunciata, nei decenni passati, da tanti intellettuali cede il posto ad uno sterile culto dell'individuo. In questo contesto culturale, c'è il rischio di cadere in un'atrofia spirituale e in un vuoto del cuore, caratterizzati talvolta da forme surrogate di appartenenza religiosa e di vago spiritualismo. Si rivela quanto mai urgente reagire a simile deriva mediante il richiamo dei valori alti dell'esistenza, che danno senso alla vita e possono appagare l'inquietudine del cuore umano alla ricerca della felicità: la dignità della persona umana e la sua libertà, l'uguaglianza tra tutti gli uomini, il senso della vita e della morte e di ciò che ci attende dopo la conclusione dell'esistenza terrena. In questa prospettiva il mio predecessore, il Servo di Dio Giovanni Paolo II, consapevole dei cambiamenti radicali e rapidi delle società, con insistenza richiamò l'urgenza di incontrare l'uomo sul terreno della cultura per trasmettergli il Messaggio evangelico. Proprio per questo istituì il Pontificio Consiglio della Cultura, per dare un nuovo impulso all'azione della Chiesa nel fare incontrare il Vangelo con la pluralità delle culture nelle varie parti del mondo (cfr *Lettera al Card. Casaroli*, in: *AAS* LXXIV, 6, pp. 683-688). La sensibilità intellettuale e la carità pastorale del Papa Giovanni Paolo II lo spinsero a mettere in risalto il fatto che la rivoluzione industriale e le scoperte scientifiche hanno permesso di

rispondere a domande che prima erano parzialmente soddisfatte solo dalla religione. La conseguenza è stata che l'uomo contemporaneo ha spesso l'impressione di non aver più bisogno di nessuno per comprendere, spiegare e dominare l'universo; si sente il centro di tutto, la misura di tutto.

Più recentemente la globalizzazione, per mezzo delle nuove tecnologie dell'informazione, ha avuto non di rado come esito anche la diffusione in tutte le culture di molte componenti materialistiche e individualistiche dell'Occidente. Sempre più la formula "*Etsi Deus non daretur*" diventa un modo di vivere che trae origine da una specie di "superbia" della ragione – realtà pur creata e amata da Dio – la quale si ritiene sufficiente a se stessa e si chiude alla contemplazione e alla ricerca di una Verità che la supera. La luce della ragione, esaltata, ma in realtà impoverita, dall'Illuminismo, si sostituisce radicalmente alla luce della fede, alla luce di Dio (cfr Benedetto XVI, *Allocuzione per l'incontro con l'Università di Roma "La Sapienza"*, 17 gennaio 2008). Grandi, perciò, sono le sfide con le quali la missione della Chiesa deve confrontarsi in questo ambito. Quanto mai importante si rivela perciò l'impegno del Pontificio Consiglio della Cultura per un dialogo fecondo tra scienza e fede. È un confronto tanto atteso dalla Chiesa, ma anche dalla comunità scientifica, e vi incoraggio a proseguirlo. In esso la fede suppone la ragione e la perfeziona, e la ragione, illuminata dalla fede, trova la forza per elevarsi alla conoscenza di Dio e delle realtà spirituali. In questo senso la secolarizzazione non favorisce lo scopo ultimo della scienza che è al servizio dell'uomo, "*imago Dei*". Questo dialogo continui nella distinzione delle caratteristiche specifiche della scienza e della fede. Infatti, ognuna ha propri metodi, ambiti, oggetti di ricerca, finalità e limiti, e deve rispettare e riconoscere all'altra la sua legittima possibilità di esercizio autonomo secondo i propri principi (cfr *Gaudium et spes*, 36); entrambe sono chiamate a servire l'uomo e l'umanità, favorendo lo sviluppo e la crescita integrale di ciascuno e di tutti.

Esorto soprattutto i Pastori del gregge di Dio a una missione instancabile e generosa per affrontare, sul terreno del dialogo e dell'incontro con le culture, dell'annuncio del Vangelo e della testimonianza, il preoccupante fenomeno della secolarizzazione, che indebolisce la persona e la ostacola nel suo innato anelito verso la Verità tutta intera. Possano, così, i discepoli di Cristo, grazie al servizio reso in particolare dal vostro Dicastero, continuare ad annunciare Cristo nel cuore delle culture, perché Egli è la luce che illumina la ragione, l'uomo e il mondo. Siamo posti anche noi di fronte al monito rivolto all'angelo della Chiesa di Efeso: "Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza ... Ho, però, da rimproverarti che hai abbandonato il tuo primo amore" (*Ap* 2,2.4). Facciamo nostro il grido dello Spirito e della

Chiesa: “Vieni!” (Ap 22,17), e lasciamoci invadere il cuore dalla risposta del Signore: “Sì, verrò presto!” (Ap 22,20). Egli è la nostra speranza, la luce per il nostro cammino, la forza per annunciare la salvezza con coraggio apostolico giungendo fino al cuore di tutte le culture. Dio vi assista nello svolgimento della vostra ardua ma esaltante missione!

Affidando a Maria, Madre della Chiesa e Stella della Nuova Evangelizzazione, il futuro del Pontificio Consiglio della Cultura e quello di tutti i suoi membri, vi imparto di tutto cuore la Benedizione Apostolica.

LA CHIESA E LA SECOLARIZZAZIONE **Sintesi dell'Assemblea Plenaria**

INTRODUZIONE

Nei giorni 6-8 marzo di quest'anno, il Pontificio Consiglio della Cultura ha dedicato il lavoro dell'Assemblea Plenaria al tema “*La Chiesa e la sfida della secolarizzazione*”. Il testo che ora proponiamo rappresenta una sintesi dei lavori dell'Assemblea, il cui scopo era quello di elaborare una risposta pastorale a questo fenomeno. L'intenzione non è di trattare in modo esaustivo il tema o esprimere un giudizio sulla grande quantità di comunicazioni sul tema, scritte e orali, con taglio pastorale, accademico o più accessibile. Nel corso delle sessioni di lavoro, gli interventi dei Membri e Consultori hanno messo in risalto diversi aspetti ed effetti della secolarizzazione nella società (*ad extra*) e nella Chiesa (*ad intra*): dall'esclusione della religione dalla sfera pubblica alla trasformazione del tessuto culturale, agli effetti sulla liturgia, sull'educazione e sulla vita familiare. Infatti, la secolarizzazione – che spesso si muta in secolarismo abbandonando l'accezione positiva di secolarità, mette a dura prova la vita cristiana dei fedeli e dei pastori – durante i lavori, è stata interpretata e trasformata anche in una sfida provvidenziale così da proporre risposte pastorali convincenti ai quesiti e alle speranze dell'uomo, nostro contemporaneo. Dunque, si tratta di una sfida teologica, pastorale e culturale, che ci spinge a tenere conto dei continui e rapidi cambiamenti e delle molte sfide che vengono poste alla Chiesa da fenomeni culturali intrinsecamente connessi con la secolarizzazione: globalizzazione, urbanizzazione, migrazione e il proliferare delle sette.

La tentazione preliminare da evitare si riferisce alla sindrome da incapacità permanente, causa della convinzione che non siamo in grado di influire sulla società e sulle culture in cui viviamo. La reazione positiva, invece, è rappresentata dal dialogo, come paradigma di incontro salvifico – a questo proposito è illuminante il colloquio tra Gesù e la donna samaritana, narrato nel cap. 4 del Vangelo di Giovanni. Alla luce del dato biblico risulta chiaro che quando si parla di dialogo, nel contesto di una sua rigorosa fondazione e modulazione teologica, non s'intende in prima battuta un esercizio che concerne semplicemente la relazione di reciproca conoscenza e cooperazione tra diversi, ma più in profondità un atteggiamento che tocca l'esprimersi e il costruirsi della persona in quanto tale¹. Il dialogo, in altri termini, è innanzitutto *un tema antropologico centrale*, come si evince dalle frequentazioni filosofiche e bibliche – antiche e recenti – che ne nutrono il pensiero. E, in intima connessione con ciò, diventa anche un tema propriamente teologico.

Il dialogo, infatti, esprime *l'evento* in cui la persona, ricca del patrimonio culturale e religioso di cui è erede e interprete, si mostra e realizza per ciò che è, e cioè nella sua identità, grazie e nella relazione con l'altro, anch'egli accolto e valorizzato nella ricchezza del patrimonio culturale e religioso di cui vive. Solo a partire da questa concezione antropologica, che riceve nuova e decisiva luce e singolare e fondamentale vigore nell'esistenza in Cristo, si possono declinare con pertinenza le diverse e convergenti espressioni in cui il dialogo prende carne: si tratti dell'espressione vitale o di quella intellettuale o di quella pratica. Il dialogo è un incontro e un'esperienza caratterizzati da impegno e coinvolgimento, da sfide, confronti, da affermazioni, e il tutto vissuto con rispetto e accoglienza, al fine di stimolare la sete di verità che abita nel cuore di ogni cultura e di ogni persona. La disponibilità all'incontro e allo scambio rappresenta il modo migliore per rispondere alle domande cruciali: chi sono?, da dove vengo?, dove vado?, dal momento che non si tratta solo di parlare o di condividere un'opinione, ma di un momento significativo del "*colloquium salutis*".

¹ A questo proposito segnaliamo che dal 3 al 5 maggio 2007, il Pontificio Consiglio della Cultura ha dedicato il III° Incontro dei Membri e Consultori Europei del PCC e dei Presidenti delle Commissioni per la Cultura delle Conferenze Episcopali d'Europa al tema "*Annuncio, Dialogo e Testimonianza di fronte alle sfide della secolarizzazione in Europa*". Gli Atti sono stati pubblicati: PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA, *Sfide della secolarizzazione in Europa. Annuncio, dialogo e testimonianza [Percorsi culturali 16]*, Urbaniana University Press, 2008.

Ma è necessario chiedersi, proprio nella prospettiva pastorale, che cosa significhi salvezza e che cosa intendano i nostri interlocutori con questo termine. In alcune culture secolarizzate sembra che la gente non avverta più la necessità della salvezza, ridotta ormai ad un termine svuotato di ogni significato, che sembra ridursi a una ricerca di benessere psicologico, molto simile ad una *beauty-farm* dello spirito. In un contesto culturale e pastorale così fluido si rivela necessario il discernimento, atteggiamento essenziale nel dialogo non solo con i non credenti ma anche con tutte le persone che hanno affievolito l'impegno per la ricerca della verità e per le scelte radicali. È necessario, innanzitutto, accettare la complessità della situazione, così da non esagerare nella semplificazione o cedere alla tentazione del fondamentalismo, e assumere invece i criteri che ci vengono offerti dalla Parola di Dio.

A questo proposito richiamiamo due testimonianze, quella di uno scrittore inglese cattolico molto noto, Gilbert K. Chesterton, il quale in una sua opera famosa, *Ortodossia*, faceva notare un aspetto particolare: «Tutta l'iconografia cristiana – scriveva – rappresenta i santi con gli occhi aperti sul mondo, mentre l'iconografia buddista rappresenta ogni essere con gli occhi chiusi». Ed è significativo questo aspetto, non perché il cristianesimo elimini la dimensione della contemplazione, dell'intimità, del segreto, della propria coscienza; esso, però, privilegia certamente lo sguardo aperto sul mondo. Il cristianesimo è, infatti, una religione storica e quindi idealmente si impolvera, entra nella piazza, non sta nello spazio tranquillo e sereno del tempio, non rimane in mezzo alle volute d'incenso, ai ceri baluginanti, all'interno della preghiera o della scoperta di sé. Entra anche in mezzo alla città dove ci sono il riso e le lacrime degli uomini, dove ci sono anche le bestemmie, dove si svolgono i commerci. L'altra testimonianza la assumiamo da un noto autore americano di testi sulla comunicazione. Si tratta di Dan Zadra che scrive queste parole: «Se tu e io ci scambiamo un dollaro restiamo sempre con un dollaro ciascuno. Se invece ci scambiamo le idee, dopo tu ne hai due e io pure». Ecco, la differenza fondamentale è questa: l'economia nello scambio suppone sempre un regime di parità, tant'è vero che il gratuito in economia non lo si concepisce; nella morale invece, nella ricerca di pensiero, lo scambio oblativo è necessario, la donazione è fondamentale. Siamo, quindi, chiamati ad un dialogo che assuma nella gratuità le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei nostri contemporanei, come magistralmente insegna la *Gaudium et spes* e, soprattutto, che sia conformato al mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio.

ALCUNI ASPETTI DEL FENOMENO CULTURALE

La secolarizzazione, che si presenta nelle culture come impostazione del mondo e dell'umanità senza riferimento alla Trascendenza, invade ormai ogni aspetto della vita quotidiana e sviluppa una mentalità in cui Dio è di fatto assente, in tutto o in parte, dall'esistenza e dalla coscienza umana. Questa secolarizzazione non è soltanto una minaccia esterna per i credenti, ma si manifesta già da tempo in seno alla Chiesa stessa. Snatura dall'interno e in profondità la fede cristiana e, di conseguenza, lo stile di vita e il comportamento quotidiano dei credenti. Essi vivono nel mondo e sono spesso segnati, se non condizionati, dalla cultura dell'immagine che impone modelli e impulsi contraddittori, nella negazione pratica di Dio: non c'è più bisogno di Dio, di pensare a Lui e di ritornare a Lui. Inoltre, la mentalità edonistica e consumistica predominante favorisce, nei fedeli come nei pastori, una deriva verso la superficialità e un egocentrismo che nuoce alla vita ecclesiale. La secolarizzazione non è un problema solo per i cattolici, i protestanti, gli ortodossi, o un fenomeno che affligge il mondo occidentale, perché i suoi tentacoli pervadono tutte le culture anche quelle tradizionali dell'Oriente, e gli effetti si registrano a vari livelli: nel mondo accademico come nella cultura popolare, nelle strutture sociali come nella vita ecclesiale. Essa pone interrogativi inaspettati alla fede, confina ai margini il cattolicesimo tradizionale e propone nuove alternative all'anelito religioso dell'uomo e ad una corretta visione della persona umana.

Il secolare: un nemico culturale?

Come ci insegna l'esperienza, chi ci contrasta ha tuttavia sempre qualcosa da insegnarci e ci aiuta a elaborare e focalizzare la nostra risposta a particolari problemi. Perciò, ci chiediamo: chi sono i nostri antagonisti, oggi? Il fenomeno della secolarizzazione, talvolta, ha le carte in regola per essere avvertito come una persecuzione. Tuttavia, pur ritenendo saggio il detto "un po' di persecuzione non fa male", noi ci rendiamo conto che la secolarizzazione non è tanto una persecuzione quanto una tentazione. Infatti, la gente segue istintivamente i costumi della mentalità secolarizzata in cui è immersa e si lascia piacevolmente avvolgere da un ambiente che solletica l'egoismo e il relativismo e il successo personale. Non possiamo negare di essere noi, talvolta, i peggiori nemici di noi stessi, con le nostre indolenze e paure ingiustificate, con le nostre piccole viltà e incoerenze. Capita a proposito quanto scriveva la poetessa Nelly Sachs in una strofa di una sua ballata sui profeti: «Se i profeti irrompessero per le porte della notte incidendo ferite nei campi della consuetudine [cioè nelle nostre abitudini

codificate], se i profeti irrompessero per le porte della notte cercando un orecchio come patria, orecchio degli uomini, ostruito di ortiche, sapresti tu ascoltare?».

La nostra storia, umana, culturale e pastorale è spesso segnata dallo scoraggiamento, dalla mancanza di ardore profetico e ci lamentiamo della secolarizzazione come se fosse un processo deterministico – in realtà persino i sociologi della religione hanno dovuto rivedere le loro teorie su una secolarizzazione integrale e irreversibile – e ci adagiamo su ritornelli consunti dall’uso, “va sempre peggio”; “sempre meno gente frequenta la Chiesa”, “non si può modificare la tendenza”, e non corrispondiamo, così, alla missione di proclamare il Vangelo.

In questo contesto culturale, c’è il rischio di cadere in un’atrofia spirituale e in un vuoto del cuore, caratterizzati talvolta da forme surrogate di appartenenza religiosa e di vago spiritualismo, che appiattiscono sia lo slancio culturale che l’anelito verso l’Assoluto. È un fenomeno diffuso anche nel mondo dell’arte, della musica e dell’architettura, con la conseguente fatica a dare un volto alle attese spirituali della società. Questo appiattimento non risparmia neppure la nostra “controparte”, perché dove una volta gli atei erano intellettualmente onesti, ora anch’essi si manifestano immersi nella superficialità, che si rivela nella a-teologia di un Michel Onfray, Dawkins, Hitchens, Odifreddi. Abbiamo bisogno, invece, di riscoprire un termine oggi un po’ caduto in disuso: l’utopia, una rinnovata tensione nella progettualità verso l’infinito e la pienezza. Diceva La Rochefoucauld, uno dei grandi scrittori moralisti del Seicento francese: «Chi si applica troppo alle piccole cose diventa incapace delle grandi». È inesorabile: diventiamo tutti “omnicchi” quanto più ci si ferma al piccolo orizzonte e non si ha più il respiro della tensione, dell’ideale. Un grande mistico spagnolo come Fray Luis de León, sulla scia di questa idea, diceva in spagnolo: «En Dios se descubren nuevos mares cuanto mas se navega», in Dio si scoprono nuovi mari quanto più si naviga. Perciò, è necessario sempre di più coltivare questa tensione, questa pulsione ulteriore verso la pienezza.

L’esperienza di essere messi ai margini

Giovanni Paolo II affermava che peggio della secolarizzazione c’è l’apostasia silenziosa, soprattutto nelle società tradizionalmente cattoliche. Un numero non indifferente di comunità cattoliche si trova a confrontarsi con un cambiamento radicale del modo in cui la Chiesa è presente nel mondo. In pochi anni, alcuni paesi da cui partivano migliaia di missionari per la missione *ad gentes*, ora sono divenuti dipendenti dai missionari provenienti dai paesi precedentemente evangelizzati. Inoltre, si registra una

caduta del numero delle vocazioni religiose e al sacerdozio, giovani che non frequentano la Chiesa, non hanno più fede, manifestano difficoltà nell'appartenere ad una religione, hanno poca familiarità con la Bibbia. È come se la Chiesa si trovasse inaspettatamente di fronte a fenomeni del tutto imprevedibili e, perciò, a disagio nell'organizzare una risposta. Infatti, anche quando i cristiani sono numericamente in maggioranza, si crea una specie di sudditanza psicologica, come se si fosse adottata la strategia sbagliata e non si avesse fiducia nella validità e nobiltà del messaggio cristiano. Solo i grandi eventi – le visite apostoliche, la Giornata Mondiale della Gioventù e altri appuntamenti ecclesiali organizzati dai Movimenti – riescono a fare breccia nella società secolarizzata, in particolare nell'universo mediatico. Invece, la parte più importante dell'evangelizzazione, cioè il lavoro quotidiano e silenzioso di tanti testimoni nell'educazione, nell'assistenza sanitaria, nella vita parrocchiale e nelle piccole comunità, passa senza fare notizia, ma non per questo con minore efficacia.

Le Chiese, un tempo numericamente in maggioranza, ora devono ridefinire la consapevolezza del proprio ruolo nella società, in una mutata situazione. Qui nasce la domanda: come essere nel mondo ma non del mondo, come vivere il mistero della croce, come accogliere la grazia infusa in noi e trasmetterla agli altri? Testimoniare il Vangelo, con una presenza viva nelle società secolarizzate, richiede la costituzione di parrocchie organizzate e salde nella fede, la presenza di famiglie e di piccole comunità di preghiera. Risulta prioritario individuare che cosa si può fare per risvegliare nei laici il senso delle loro responsabilità nel momento in cui passano dall'essere cattolici per tradizione culturale a cattolici artefici di una cultura alternativa, da sviluppare come fermento e non tanto come aperta contrapposizione alla concezione socio-culturale dominante.

Nuova religiosità

Nella maggior parte dei paesi secolarizzati la gente non ha difficoltà a credere in qualcosa, il problema riguarda ciò in cui credono. Infatti, dove regna il relativismo filosofico e morale, si diffondono sempre più i supermercati del sacro e il sincretismo religioso. Il fenomeno culturale chiamato *New Age*, ad esempio, si è evoluto come sfida mirata alla cultura moderna refrattaria al trascendente, dando origine al cosiddetto "ritorno del sacro" e al risveglio di una certa dimensione connessa con la spiritualità. Mentre le culture si trasformano sotto la pressione della globalizzazione e delle continue migrazioni, cambia anche il senso religioso dei popoli. La crescita della mobilità umana comporta l'incontro e l'intersecarsi tra diverse religioni e filosofie di vita, con una inevitabile influenza sul modo in cui la

gente interpreta il proprio *modus vivendi*. In questo contesto di appartenenze liquide e, per certi aspetti fragili, le sette, in cui sono coinvolti molti artisti che lavorano nel cinema e nella televisione ma anche molti semplici cittadini, continuano ad essere un fenomeno emblematico e preoccupante.

A partire dall'esperienza dolorosa dell'abbandono della Chiesa cattolica da parte di persone impegnate nella pastorale, con la motivazione che "Il Vangelo e Gesù Cristo lo abbiamo conosciuto nelle sette", forse, dobbiamo ammettere che, non sempre abbiamo saputo propiziare l'incontro reale e profondo con Gesù Cristo che dà senso a tutta l'esistenza, offrendo aiuto, sviluppo umano, impegno sociale e politico. Per esempio, alla sfida della povertà la Chiesa ha prontamente ed efficacemente risposto con la solidarietà e le opere assistenziali in aiuto ai poveri. Le sette, da parte loro, hanno saputo adattare la loro azione e il loro linguaggio ai destinatari, offrendo la Parola di Dio con toni apocalittici e con pratiche esoteriche emotivamente coinvolgenti, e creando l'illusione, con aiuti mirati, di una prosperità frutto dell'adesione a Dio.

A questo proposito, non va trascurata la questione della desacralizzazione nella liturgia, che dà vita a celebrazioni e assemblee liturgiche talmente scialbe e stinte da rischiare di divenire estinte. In esse le persone, che provengono ormai dall'anonimato urbano, non si conoscono, non hanno il senso della comunità, e diventano fragili e vulnerabili soprattutto sul piano emotivo e relazionale. Le culture tradizionali, invece, avevano spazi e tempi, criteri e metodi per trasmettere la fede che, oggi, purtroppo, risultano assenti dal modello sociale contemporaneo secolare e globalizzato. La sensibilità intellettuale e la carità pastorale ci spingono sia verso il recupero delle pratiche tradizionali, arricchite dalla ecclesiologia del Concilio Vaticano II, sia verso la individuazione di occasioni e di circuiti nuovi in cui trasmettere la fede in Cristo e la vita secondo il Vangelo e l'insegnamento della Chiesa.

Per acquisire un'identità è importante sviluppare il senso di appartenenza, e questo vale ancor più per il cristiano. Nella tradizione cattolica si diceva "Io appartengo ad una cultura o ad una famiglia cattolica". Nella tradizione protestante il motto era: "Io sono un convertito e voglio trasformare la mia cultura". Una realtà attuale positiva da non passare sotto silenzio riguarda una certa controtendenza: dopo il passaggio alle sette, ora c'è un ritorno alla Chiesa cattolica. Questo grazie alla riscoperta della pietà popolare, e soprattutto alla catechesi capillare. Questo ci fa comprendere la esigenza di un rinnovato annuncio del *Kerygma*, fatto a persone concrete, senza la pretesa di dire tutto e subito.

Pertanto, senza nulla togliere all'importanza dell'identità, vale la pena tener conto del fatto che la storia della cultura e, in definitiva, dell'autocoscienza umana che nelle forme culturali s'incarna, è retta da un complesso ritmo di continuità e novità, stabilità e rottura, in cui giocano, da un lato, la permanenza di ciò ch'è costitutivo della "natura umana" e, dall'altro, il dinamismo che storicamente la esprime di tempo in tempo, attingendo via via, non senza riflussi e resistenze, livelli nuovi e diversi di consapevolezza e di rappresentazione. La nostra risposta, allora, richiede una fantasia pastorale capace di contemperare saggezza e ottimismo, paziente attesa e annuncio del Dio Amore che chiama alla riconciliazione, alla pace, al perdono e alla giustizia.

La persona umana al centro nell'evangelizzazione della cultura

Si può affermare che la secolarizzazione crea una reazione a catena: da società religiosa a società senza Dio e, infine, a società senza l'uomo. Nel nuovo umanesimo cristiano (cf. il documento della III Conferenza del CELAM, Puebla 1979, nn. 4-6) di fronte alla pericolosa contrapposizione tra persona e tradizione, persona e cultura, persona e strutture, si instaura una dinamica suggestiva: evangelizzare la cultura contemplando le tre dimensioni della realtà umana: strutture, persona e valori, così da trasformare la situazione dell'uomo e il suo anelito religioso e renderlo consapevole della rotta del suo viaggio esistenziale.

La secolarizzazione, intrecciata con la globalizzazione, ha spesso portato le politiche economiche e monetarie a scontrarsi con le culture locali. Per esempio, alcuni sistemi tribali dell'Africa sono stati soffocati dai nuovi approcci al mondo che influenzano radicalmente il rapporto tra l'uomo, lo spazio, il tempo e la sua relazione con l'Altro. La persona con la sua libertà, col suo bisogno di manifestazione, non può essere considerata semplicemente una pedina nello scacchiere economico, così come l'essere umano non può essere piegato e finalizzato al semplice gioco del denaro o dell'economia, perché ha in sé l'immagine di un altro Signore, che non è l'imperatore. Egli ha su di sé l'*imprinting* di Dio stesso.

INCULTURARE LA FEDE IN QUESTO CONTESTO CULTURALE

Non si tratta di fare una semplice analisi, pur necessaria, ma di vagliare il senso dell'inculturazione del Vangelo e della fede. Come inculturare il Vangelo in questa cultura post-moderna? Come entrare nel deserto di questa cultura? Come fare discernimento tra ciò che ha bisogno di essere salvato e

ciò che è buono nella cultura di oggi? Come trovare i segni del Vero, del Bene, del Buono e del Bello in questa cultura? Un discernimento necessario per non correre il rischio di rispondere a interrogativi che non sono mai stati posti. Non possiamo dimenticare che la rivoluzione industriale e le scoperte scientifiche hanno permesso di rispondere a domande che prima erano parzialmente soddisfatte solo dalla religione. La conseguenza è stata che l'uomo contemporaneo ha spesso l'impressione di non aver più bisogno di nessuno per comprendere, spiegare e dominare l'universo: si sente il centro di tutto, la misura di tutto.

Più recentemente la globalizzazione, per mezzo delle nuove tecnologie dell'informazione, ha avuto non di rado come esito anche la diffusione in tutte le culture di molte componenti materialistiche e individualistiche dell'Occidente. Sempre più la formula "*Etsi Deus non daretur*" diventa un modo di vivere che trae origine da una specie di "superbia" della ragione – realtà pur creata e amata da Dio – la quale si ritiene sufficiente a se stessa e si chiude alla contemplazione e alla ricerca di una Verità che la supera. Tuttavia, non possiamo trascurare l'invocazione dell'uomo "non credo in Dio ma mi manca"; è necessario, invece, percepirla come un ritorno dell'ansia per la verità, perché Dio esiste, ma ha perso il diritto di cittadinanza nel cuore dell'uomo delle società secolarizzate². Perciò, come teologi e pastori abbiamo il compito di evidenziare i segni di speranza e di celebrare la fiducia nella "teofania", ossia nell'azione della grazia divina, anche quando la storia sembra negarla o ignorarla (cf. *Rm* 10,20; *Ap* 3,20), perché l'"essere salvati" nel cristianesimo è primario rispetto al "salvarsi".

Il linguaggio della salvezza

Il cuore del problema è: come "ricollocare" Dio al suo posto nella nostra vita, come "raccontarlo" con un linguaggio comprensibile alla gente di oggi? Ritornando alla questione della salvezza, potremmo chiederci che cosa significhi offrire la salvezza a coloro che non ne hanno più desiderio e si ritengono soddisfatti. Si tratta di salvezza dal peccato, dalla morte per offrire una speranza o per far riscoprire il senso della vita? Qual è il significato dell'esistenza e la grande speranza che noi offriamo? Forse, ci troviamo nella situazione di proporre una dottrina troppo esigente per la nostra cultura dalle piccole speranze e dalle ridotte aspettative?

Sembra spesso che la gente non si ponga nemmeno le grandi questioni, non si tormenti alla ricerca della ragione per cui abbia senso vivere,

² Cf. TAYLOR C., *A Secular Age*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England, 2007.

ossessionata com'è dal raggiungimento dell'autosufficienza e completamente dimentica della dimensione del dono. Proprio a queste persone è necessario far riscoprire la gioia e il significato di essere creature di Dio, insegnare a stupirsi della bellezza della creazione, dell'arte e della vita cristiana. Infatti, bellezza, arte, amicizia, comunione, amore, sono azioni che parlano più di tanti discorsi. Per raggiungere questo traguardo è necessaria la contemplazione, per vedere in ogni persona il volto di Dio creatore e vivere come Egli ci ha insegnato.

In questo contesto risulta evidente il problema del consenso etico e della necessaria lettura trasversale dei linguaggi. Infatti, nel parlare di Dio non si può usare un linguaggio univoco o equivoco, ma simbolico-analogico: il silenzio, il gesto, l'invocazione, la dossologia, la preghiera, l'autoimplicazione e la parola, perché l'uomo ha bisogno di simboli e di segni. Si ripropone, così, il tema del linguaggio, un sistema arduo nella sua ambiguità e grande nel comunicare il mistero. Per esempio, la cultura e il linguaggio barocchi, di cui, ancora oggi, ci sono tracce evidenti nei paesi di missione, hanno trasmesso il Vangelo non solo per mezzo del testo sacro, ma anche attraverso la parola, i simboli, i riti e i sacramenti, l'architettura, la pittura, la musica, nelle espressioni della pietà popolare. Diventa sempre più urgente e necessario "connetterci" con i nostri contemporanei, perché spesso usiamo le stesse parole ma intendiamo cose diverse. Se non ci anima la preoccupazione per la individuazione di un linguaggio comune, corriamo il rischio di mediare una immagine di Chiesa come apparato che impedisce la trasparenza, ostacola il progresso, rallenta la ricerca per il benessere e le aspettative di vita delle persone, apparentemente pronta solo a difendere strenuamente le proprie strutture.

Fede, scienza e ragione

Risulta innegabile che il Vangelo ha portato una visione chiara e fondata del mondo e della ragione, ma anche di ciò che appartiene al *saeculum*. Così, termini come «*laico*», «*secolare*» e «*ragione*» sono per noi delle preziose conquiste connesse o derivate dalla fede cristiana. Il timore è che questi risultati vengano spazzati via dalla secolarizzazione negativa a cui sopra si accennava. Inoltre, non vanno trascurate spinte culturali paradossali e, per certi aspetti, contraddittorie, in cui riaffiora una razionalità non meramente "razionalistica" nel campo del rapporto filosofia e scienza e della filosofia della scienza, un rinnovato interesse per l'etica delle virtù e per la ricerca di una causa prima, il risveglio della sensibilità verso dimensioni come la meraviglia e lo stupore, la solidarietà e la partecipazione, insieme col desiderio di porre le domande più profonde.

Effettivamente, fede e scienza sono dei cammini complementari per arrivare alla verità e, perciò, per quanto concerne il rapporto scienza e religione, è urgente impegnare i filosofi, i teologi e gli uomini di pensiero in una ampia riflessione sulle epistemologie, come elementi fondamentali per il progresso e il risultato finale della scienza. Parlare di epistemologia non significa solamente parlare di metodo, ma prendere in considerazione anche l'apertura all'oggetto della ricerca. Noi constatiamo, oggi, che alcuni uomini di scienza manifestano una grande umiltà nei confronti del processo scientifico stesso. Infatti, come punto di partenza della scienza c'è l'applicazione dell'intelligenza e del genio umano a ciò che è sconosciuto o che necessita di ulteriori verifiche. Dunque, è proprio questa apertura a ciò che è sconosciuto, al mistero, che consente l'incontro delle diverse epistemologie.

Tuttavia, ci si accorge anche che l'epistemologia non è tutto se consideriamo la scienza oggi, perché essa pretende di andare oltre, fino a trasformare l'uomo stesso. Inoltre, è urgente aiutare il mondo scientifico a sviluppare un'etica – parola che gli scienziati fanno fatica ad accettare – fondata sulla dignità umana. Un dialogo, perciò, in cui la fede suppone la ragione e la perfeziona, e la ragione, illuminata dalla fede, trova la forza per elevarsi alla conoscenza di Dio e delle realtà spirituali. Questo dialogo continui nella distinzione delle caratteristiche specifiche della scienza e della fede. Infatti, ognuna ha propri metodi, ambiti, oggetti di ricerca, finalità e limiti, e deve rispettare e riconoscere all'altra la sua legittima possibilità di esercizio autonomo secondo i propri principi (cfr *Gaudium et spes*, 36); entrambe sono chiamate a servire l'uomo e l'umanità, favorendo lo sviluppo e la crescita integrale di ciascuno e di tutti.

LE CULTURE COME POSSIBILITÀ PER LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Il secolarismo non ha la consistenza di un blocco granitico impenetrabile e impermeabile a qualsiasi influsso culturale. Da ciò nasce la domanda: che cosa possiamo immettere nelle brecce della secolarizzazione? Innanzitutto, partire dalla convinzione che non possiamo trincerarci nell'oasi sacra, ma prospettare, nell'orizzonte della nostra esperienza di fede incarnata nella storia e nelle vicende dei nostri contemporanei, alcuni messaggi importanti per la vita dell'uomo. Certamente, si può agire partendo dai temi "penultimi": corporeità, secolarità, affetto, misericordia, solidarietà, rapporto scienza e teologia. Ma, quello che è più importante è il coraggio di proporre i temi "ultimi": ritorno a Dio, a Cristo, al *Kerygma*, alle Scritture – per capire

non solo il senso dei testi, ma soprattutto il significato che essi assumono per la nostra vita – alla capacità di discernere il bene dal male. Si tratta di riproporre, in termini di testimonianza, i valori alti dell'esistenza, che danno senso alla vita e possono appagare l'inquietudine del cuore umano alla ricerca della felicità: la dignità della persona umana e la sua libertà, l'uguaglianza tra tutti gli uomini, il senso della vita e della morte e di ciò che ci attende dopo la conclusione dell'esistenza terrena.

Per rispondere a queste istanze, ogni giorno più articolate e complesse, si fa pressante la formazione spirituale e intellettuale dei cristiani e, in particolare, del clero, in vista di una sempre maggiore collaborazione tra presbiteri e laici. Possiamo coinvolgere il laicato nelle scelte pastorali e missionarie affinché diventi protagonista competente e sensibile dell'evangelizzazione delle realtà temporali con spirito profetico.

CONCLUSIONE

Il nostro mondo “globalizzato” e la cultura dominante sono inclini – come sappiamo – a mettere tra parentesi la questione della verità, mentre si fatica a percepire che cos'è bene e che cos'è male, a livello di principi e a livello di situazioni pratiche. Di qui l'impegno a porre le basi di una nuova e condivisa esperienza di vita e di pensiero, che sprigioni una cultura fondata sull'esercizio di un'intelligenza ampia e aperta all'infinita ricchezza e profondità della verità, senza chiusure e preclusioni scientiste, ideologiche o fondamentaliste. Del resto, nel travaglio e anche negli sbandamenti del nostro tempo – come accade anche in noi –, c'è spesso la nostalgia, che occorre saper vedere e darle in qualche modo parola, d'una rinnovata manifestazione, ricca, bella e liberante, della verità. Di una verità che è vita e che, dunque, è capace di trasformare, secondo giustizia e solidarietà, nella pace, sia pure nel chiaroscuro della storia, i rapporti tra le persone e i popoli e insieme le dimensioni tutte della loro esistenza.

Verso questo traguardo ci spingono le parole di Benedetto XVI ai partecipanti all'Assemblea Plenaria: “Esorto soprattutto i Pastori del gregge di Dio a una missione instancabile e generosa per affrontare, sul terreno del dialogo e dell'incontro con le culture, dell'annuncio del Vangelo e della testimonianza, il preoccupante fenomeno della secolarizzazione, che indebolisce la persona e la ostacola nel suo innato anelito verso la Verità tutta intera”.

PEUPLE DE MISSIONNAIRES AUX PRISES AVEC LA SÉCULARISATION

José Cardinal POLICARPO

Patriarche de Lisbonne

1. Il est clair que le phénomène de la sécularisation, comme il est décrit dans l'*Instrumentum laboris*, et sa dérive dans le sécularisme, sont aussi ressentis dans notre pays et dans notre culture, malgré son histoire très marquée par le catholicisme, la fidélité au Pape, l'ardeur missionnaire, et l'amour de Notre-Dame, couronnée Reine du Portugal.

Toutes ces valeurs souffrent l'érosion du changement culturel : courent-elles le risque de disparaître ?

Le sécularisme imprégné l'ambiance culturelle et influence la vie de ceux qui n'ont pas de convictions profondes, ni non plus d'habitudes de l'exercice de la liberté. Ce sécularisme, c'est l'eau où doivent nager tous les poissons, mais qui n'empêche pas que quelques uns suivent leur chemin.

Faire face à une culture hostile à sa mission et à sa perspective de vie, n'est pas une nouveauté pour l'Église. C'était ainsi dans l'Empire romain, et sur tous les continents où l'Église a apporté le message de Jésus. En Occident, nous étions habitués à un cadre culturel profondément marqué par le christianisme, car, malgré toutes les erreurs passées, la foi chrétienne a transformé la culture, est devenue culture. Ce changement est trop brusque pour qu'on s'y habitue facilement ; il est semblable au désarroi ressenti par l'Église au moment de la chute de l'Empire romain et de l'ébranlement du cadre culturel qui le soutenait. Seulement, la hardiesse de l'Esprit nous permettra de recommencer pour aller vers un nouvel âge, qui n'est pas un retour au Moyen-âge, mais un âge nouveau. C'est la hardiesse de l'espérance. Dans la première partie de l'*Instrumentum laboris*, j'ai senti le manque de signes d'espérance. En toutes ces circonstances de l'histoire, l'Église doit pouvoir discerner des « signes », « signes des temps », les nouvelles chances du Royaume.

Pour faire face aux nouveaux défis de la mission, l'Église se heurte à des difficultés à l'intérieur d'elle-même : son langage, sa façon d'entrer en rapport avec la société, ses structures et ses lois, et surtout une religiosité vécue sans la force transformatrice de la foi. Une Église qui défend le *statu quo*, acquis au long des siècles, mais faible dans l'ardeur de la foi et dans la fidélité à Jésus-Christ, est vulnérable à ces changements culturels.

2. Comme dans tous les milieux culturels où l'Église annonce Jésus-Christ, face à une culture sécularisée, l'Église est confrontée à deux attitudes, apparemment irréconciliables : la rupture ou l'identification avec beaucoup de valeurs qui, dans leur inspiration foncière, sont communes à celles qu'elle propose. Le dilemme s'est déjà présenté à Jésus devant les pharisiens et les docteurs de la loi : rien de la Thora ne passera, mais le Royaume des Cieux exige une rupture qui permet de semer l'avenir.

3. Mais parlons de l'esprit de mission, une des lignes de force de l'identité spirituelle des catholiques portugais. Comment résistent-ils dans une culture séculariste ? Je suis convaincu qu'un vrai esprit de mission, enraciné dans l'expérience de la foi, est le dynamisme qui peut pénétrer le mieux dans cette culture sécularisée.

3.1. Tout d'abord, il faut le reconnaître, on assiste à une sécularisation de l'esprit de mission qui s'exprime dans la solidarité de personnes et d'institutions. Au niveau de l'État laïque, on s'efforce de démontrer que l'État peut résoudre les problèmes sociaux et favoriser l'entraide entre personnes, sans faire appel à l'Église. Celle-ci n'a pas l'exclusivité du service social. Les prophètes de la laïcisation de la société parlent d'une « éthique républicaine » qui montre la capacité de la République à construire une société solidaire. D'un autre côté, de puissantes organisations non gouvernementales (ONG) mobilisent la société civile dans cet esprit de mission humanitaire à portée internationale. Beaucoup de chrétiens sont engagés dans ces missions.

3.2. À l'intérieur de l'Église, surgissent de nouvelles expressions de la mission « ad gentes ».

Le nombre du personnel missionnaire, prêtres, religieuses et laïcs, qui part en mission pour de longues durées est encore impressionnant. Surtout parmi les jeunes universitaires, beaucoup font l'expérience de partir en mission pour des durées plus courtes, d'un an ou de quelques mois, en accord avec les Églises locales, surtout en Afrique de langue portugaise. Uniquement pour Lisbonne, des centaines de jeunes universitaires s'engagent chaque année. Des structures permanentes de type ONG ont vu le jour, comme « *Les laïcs pour le développement* ». Ces expériences missionnaires de courte durée sont, parfois, le chantier où mûrissent des vocations missionnaires, sacerdotales, religieuses et laïques.

3.3. Mais le grand défi pastoral pour l'Église, c'est de susciter un sens de la mission, la joie et l'urgence de témoigner de la foi dans la société que les croyants partagent avec tous les autres. Il s'agit de découvrir la simplicité

de la mission. C'était le défi du *Congrès International pour la Nouvelle Évangélisation*. Le peuple de Lisbonne a montré qu'il est prêt à accepter des expressions publiques de la mission de l'Église dans les espaces profanes. Dans le grand rassemblement de clôture, autour de l'image de Notre-Dame de Fatima, un million de personnes environ a cheminé ensemble dans une procession de lumière.

Un aspect très important de la mission dans le climat culturel de la sécularisation, est l'action des chrétiens laïcs au cœur des réalités terrestres. Avec la crise de l'Action Catholique et le surgissement des mouvements charismatiques, cette dimension de la mission est tombée dans l'oubli ; dans les structures pastorales, presque rien n'est orienté vers une aide spécifique à ces chrétiens et à leur mission. À Lisbonne, nous nous efforçons de valoriser cette mission, en proposant aux chrétiens de faire, en groupe, une lecture des réalités de la société, à la lumière de la Doctrine Sociale de l'Église. La Parole de Dieu et l'enseignement de l'Église sont les phares qui illuminent cette lecture croyante des réalités actuelles.

Je continue à croire que, en termes culturels, même en des eaux insalubres, il est possible de nager en direction de justes choix de vie et de liberté.

**EL DESAFÍO DE LAS SECTAS Y
DE LAS RELIGIONES DE INSPIRACIÓN INDÍGENA:
URGENCIA DE UN ANUNCIO RENOVADO DEL EVANGELIO**

Rodolfo Cardenal QUEZADA TORUÑO
Arzobispo Metropolitano de Guatemala

DOS NOTAS INTRODUCTORIAS

Abordar el tema de las sectas y de las religiones de inspiración indígena en relación al tema del secularismo supone un momento previo de reflexión sobre ambas realidades: ¿qué son y cómo se desarrollan actualmente?, para entender cuales desafíos presentan a una Evangelización renovada, que tome en cuenta su fuerte impacto en cultura actual y en la Iglesia que vive en ella. Dicho momento inicial, dada amplitud y la enorme diversificación

fenomenológica especialmente de las sectas, arriesga la superficialidad en su tratamiento. Baste por ahora, hacer algunas afirmaciones fundamentales que actúen como telón de fondo para captar su significado en relación al secularismo, tema central de esta Asamblea.

1. Las sectas

Como fenómeno mundial muy variado, las sectas presentan algunas características que las definen como: grupos confesionales, reducidos en el número de sus adeptos, marcados por un fuerte movimiento exclusivista y elitista¹. Si bien el término se aplica en muchas ocasiones a grupos esotéricos, a creencias no cristianas y anticristianas, creemos que las características mencionadas pueden encontrarse en las **sectas fundamentalistas de matiz cristiana** que abundan especialmente en América Latina². En ellas la actitud excluyente, pero al mismo tiempo proselitista, se basa en la certeza que se tiene en la secta de poseer la salvación cristiana, a diferencia de los que están fuera de su grupo. Paradójicamente, van hacia los otros pero no en actitud de diálogo, para encontrara en ellos esos elementos de la salvación, sino por intereses proselitistas³: las sectas excluyen por principio el ecumenismo. Por ésta actitud y por los contenidos reduccionistas de sus doctrinas, constituyen un grave obstáculo para la verdadera Evangelización⁴. Hoy por hoy, la tarea

¹ La etimología latina de *secta* = corte, separación); su correspondencia al griego se refiere más a la diferencia doctrinal del grupo, es decir, a su ser *hairésis* = “herejía”. Si bien no se usa en el Nuevo Testamento en un sentido peyorativo (p.e. la secta de los fariseos, en Hch 26, 5) en la práctica se corresponde tanto a error doctrinal como a la actitud cerrada de los miembros del grupo. Cfr. TEMPESTA, O. J., “Efectos culturales hodiernos del proselitismo sectario” en CONSEJO PONTIFICIO DE LA CULTURA – CELAM, *Pastoral de la Cultura en América Latina. Una nueva mirada al alba del tercer milenio* 2006, 322ss.

² Para un cuadro sintético de “sectas y nuevos movimientos religiosos” ver FERRARI, G., *América Latina religiosa, parareligiosa, espiritualista y mágica* en *Sectas y nuevos movimientos religiosos*, en CONSEJO PONTIFICIO DE LA CULTURA – CELAM *Pastoral de la Cultura en América Latina. Una nueva mirada al alba del tercer milenio*, 169-182; para un estudio más amplio de los orígenes de las sectas en América Latina y su entono cultural actual, SAMPEDRO NIETO, F., – ESCOBAR SORIANO, J.D., *Las Sectas: Análisis desde América Latina* Col. Autores 32, Bogotá, Eds. CELAM, 2003; GALINDO, F., *El Protestantismo fundamentalista: una experiencia ambigua para América Latina* Estella, Verbo Divino, 1992.

³ Cfr SAMPEDRO NIETO – ESCOBAR SORIANO, *Idem*.

⁴ “La acción proselitista de las sectas y nuevos grupos religiosos, desarrolla no pocas

siempre pendiente de una clasificación de las sectas en torno a su origen histórico, desde el protestantismo europeo y el evangelismo especialmente norteamericano, se plantea como inmenso y al mismo tiempo urgente por la mutación y expansión del fenómeno⁵. Para las mismas confesiones luteranas y protestantes en general, así como para el evangelismo, tipificar a los miles de sectas es casi imposible⁶. A la hora de proponerse la tarea titánica de su catalogación habría que tomar en cuenta:

– *Doctrinalmente*, su mayor o menor cercanía al movimiento protestante-evangelista (Sola Scriptura, Sola Fide, Sola Gratia) en general y a su derivación en el “pentecostalismo”⁷

– *Sociológicamente*, su ubicación en ciertos estratos bastante específicos de la población latinoamericana. Como en toda la situación de su vulnerabilidad socio-económica, en el caso de las sectas, los más afectados son los pobres⁸

partes de América Latina un grave obstáculo para el esfuerzo evangelizador... Si bien en su propuesta del Evangelio la acción evangelizadora ha de respetar el santuario de la conciencia de cada individuo la Iglesia censura la acción de las sectas que no respetan la libertad y dignidad de aquellos a quienes dirigen su propaganda” (EA 73).

⁵ A inicios del Tercer Milenio, los autores coinciden en diferenciar las sectas de las Iglesias, que continúan guardando los elementos del *Deposytum Fidei* y que han sido definidas como aptas para el diálogo ecuménico por diversos documentos del Magisterio conciliar y pontificio (LG 14.15.22; UR 3.14.15.22-) UUS 13 y 14; DI 16-17, de aquellas “comunidades cristianas que tienen elementos de ...pero sobre todo finalmente de las sectas en sí mismas que insisten en llamarse “iglesias” y que son llamadas así por la sociedad y los medios de comunicación social.

⁶ Una visión de conjunto especialmente de las “sectas pentecostalistas” de origen evangelístico norteamericano, muy influyentes en América Latina, en GALINDO F., *op. cit.* especialmente Capítulo II: *Evangelicalismo, Fundamentalismo y Pentecostalismo: el Protestantismo Americano*; cfr. también FERRARI, G., *op. cit.*

⁷ Fuera del grupo de las Iglesias aptas para el diálogo ecuménico, una clasificación aún válida define las ramificaciones centrales de las sectas en América Latina como:

a. *Pentecostalistas* separadas del Evangelismo histórico, heredero americano del Presbiterianismo Europeo y sus elementos de la Reforma Protestante, marcadas por la doctrina del “Pentecostés” renovado constantemente.

b. *Neopentecostalistas* que asume toda la doctrina del “Pentecostés renovado” pero agrega el dualismo bien/mal y está abierta al sincretismo con elementos de catolicismo, de religiones afro-americanas, etc.

⁸ Los estudios al respecto señalan que mientras las Iglesias históricas aptas para el diálogo ecuménico siguen siendo reducidas en América Latina en general, el

– *Cronológica y sexualmente*, el componente de sexo y edad es bastante definido⁹.

– *Educativamente*, también hay rasgos propios, más o menos generales, en los adeptos¹⁰

Finalmente, e intentando hacer una síntesis, que sólo quiere invitar a un estudio que debe ser permanente y siempre “aggiornato” del fenómeno mutante de las sectas en cada ambiente cultural y socio-económico, se puede afirmar que:

a) Actualmente en muchos países, especialmente en Centroamérica, marcados por altos índices de pobreza, inseguridad social y económica, pero sobre todo desilusionados de las instituciones sociales que hasta ahora forman parte fundamental de su cosmovisión, las sectas, **que predicán valores ético-personales** o que aparentan serlo, sirven psicológicamente como un “seguro”, una respuesta más o menos articulada y con un fuerte fundamentalismo bíblico, ante una realidad fragmentada y vulnerable en todo sentido. Las personas identifican “ser cristiano” o “ser evangélico” con un cierto haber reconstruido su relación con Dios y con el prójimo¹¹.

crecimiento del *pentecostalismo* como fenómeno también presente en algunos grupos católicos (Renovación Carismática) es un ingrediente que casi no falta en las autodenominadas “iglesias evangélicas”: es emotivo, pero posee un pedagogía más racional que se traduce en instrucciones a partir de la Biblia sobre temas existenciales, de moral personal, matrimonial, etc. Por ello se ubica en los sectores sociales urbanos y suburbanos de clase media y hasta media alta. Por su parte el *neopentecostalismo* con su fuerte emotividad y ofrecimiento de soluciones inmediatas se ubica en aquellos menos seguros socialmente, mas vulnerables a la deriva cotidiana en lo socio-económico. Como norma general se puede afirmar que en la medida en que hay más estabilidad social la presencia del frenesí religioso tiende a desaparecer y a convertir el ambiente de la secta en un lugar de reflexión más serena, pero no doctrinalmente más profunda (por ejemplo en el caso de la *teología de la prosperidad*). Sobre el florecimiento de las sectas entre los más pobres, ver GALINDO, F., *op. cit.* 30.

⁹ Especialmente en las sectas neopentecostales abundan niños y adultos, pero no tanto jóvenes; hay más mujeres que hombres.

¹⁰ Mientras que en el ya mencionado progreso inverso, a menos vulnerabilidad socio-económica, menos emotivismo y “milagrismo” en cuanto al nivel académico de los asistentes, éste es más elevado en los grupos *pentecostales* que ofrecen un proceso de lectura bíblica e instrucción temática y menos en los *neopentecostales* que se muestran reacios a la reflexión sistemática y prefieren los eventos a los procesos.

¹¹ Los testimonios personales de quienes “ha aceptado a Jesucristo” o se han

b) Existe una cierta intención de “institucionalizar” las sectas en América Latina, producto del accionar de grupos anti-católicos y de toda una política de Estado,¹² tendiente a favorecer al interno, **una visión de la realidad según las sectas**, especialmente en las naciones donde la violencia ha tenido que ver con el tema religioso, sea por el papel de la Iglesia en la denuncia de los genocidios, sea por la certeza de que la Iglesia Católica es desfavorable a la estabilidad de los Gobiernos¹³. En algunos casos, como en

“convertido” o “hecho cristianos” en deseo del rescate de situaciones positivas que ha fragmentado la historia mundial, la nacional, la familiar: cfr. CANTON DELGADO, M., *Bautizados en fuego: protestantes, discursos de conversión y política en Guatemala (1983-1993)* Centro de Estudios regionales de Mesoamérica 9, 1998; ver también la valoración ambigua de dicho fenómeno en CARRASCO, P., “¿Convertir para no transformar? La noción de conversión en los protestantes de América Central. Estudio de una muestra de relatos de conversión” en *Cristianismo y Sociedad* 95:1, 7-50 citado por CANTON DELGADO, M., *Bautizados en fuego, op. cit.* 321.

¹² Es imposible negar que si bien una *teoría de la conspiración* no agota la explicación de porqué crecen las sectas (es decir, atribuir su crecimiento a campañas de geopolítica extranjera que cuida sus intereses en América Latina, etc.) sí es un dato cierto que históricamente y en épocas no lejanas, en Centroamérica al menos, diversos Gobiernos nacionales y extranjeros han favorecido la implantación de las sectas *sobre todo* neopentecostales convencidos o no, de que la Iglesia Católica es un peligro para la estabilidad de dichos intereses geopolíticos: “El fenómeno de las sectas no es solamente religioso, sino que es también político y económico. Hace un siglo, refiriéndose a los países de América Latina, Roosevelt llegó a decir abiertamente: “Creo que será larga y difícil la absorción de estos países por parte de los Estados Unidos, mientras sean católicos”. Rockefeller en 1970 prepara un informe correspondiente a su recorrido por América Latina en el que reconoce que la Iglesia Católica ha dejado de ser un aliado de confianza para los Estados Unidos y ya no es garantía para la estabilidad del continente... y por el contrario, se convierte en un peligro porque concientiza las masas. Recomienda apoyar a los grupos fundamentalistas como una manera de contrarrestar la influencia de la Iglesia Católica en el continente. En 1980 se redacta el Documento de Santa Fe y en 1984 un Segundo Documento de Santa Fe para apoyar la política estadounidense que se propone alentar los conflictos fronterizos entre los países de América Latina y romper la unidad de la Iglesia Católica que estorba la hegemonía e intervencionismo de Estados Unidos (DUQUE JARAMILLO, F., *La Pastoral de la Cultura, un instrumento transversal y subsidiario para una pastoral integral y continuada: kerygma y catequesis* en PONTIFICIO CONSEJO DE LA CULTURA – CELAM, *La Pastoral de la Cultura en América. Una mirada al alba del tercer milenio, op. cit.* 358-359).

¹³ Cfr. CANTON DELGADO, M., “Lo sagrado y lo político en los pentecostales

el de Guatemala, el ideal de una **nación evangelizada**, ha coincidido con el de una nación “asegurada” en cuestiones de geo-política¹⁴.

c) Dicha “institucionalización” se entiende ahora como el **“profesionalizar” la fundación de sectas y su manejo económico**: hoy por hoy las sectas, especialmente las derivadas de misiones evangélicas con años de presencia¹⁵, se proyectan en todos los niveles socio-económicos y constituyen un *modus vivendi* sumamente exitoso. Algunas de las razones del éxito de las sectas son:

– la mercadotecnia eficaz e intencionalmente usada por las sectas de llevar su ofrecimiento religioso al ambiente, lenguaje y capacidad “de consumo” de los destinatarios¹⁶, ante la demanda de presencia religiosa ministerial a la par de una **enorme carencia de clero y agentes de pastoral** en la población cada vez más densa.

– mientras que la Iglesia Católica en América Latina no ha logrado configurar medios de subsistencia sobre todo para sus acciones pastorales e infraestructuras, **las sectas promueven el “diezmo”** como uno de los puntos más importantes en la adhesión a sus grupos: naturalmente, con metodologías carentes de respeto a la persona y sus condiciones económicas y culturales¹⁷.

d) No puede dejarse de lado que la Pastoral de la Iglesia **no ha podido responder cuantitativa, cualitativa y culturalmente a la transmisión de la Fe**, sobre todo por la poca presencia en los Medios de Comunicación

guatemaltecos. Vivencia y significado” en *Gazeta de Antropología* 9 (1992) 120-128; cfr. *Idem.* “Protestantismo pentecostal en Guatemala: discurso religioso y conciencia política” en *Conquista y reconquista en la historia de América* Pilar García Jordán y Miquel Izard (eds.) Barcelona, Publicaciones de la Universidad de Barcelona, 1992, 353-365; etc.

¹⁴ Cfr. STOLL, D., “Guatemala: The New Jerusalem of the Americas” en *Cultural Survival Quarterly* 7:1 (1983) 28-31; cfr. también *Idem.*, *Is Latin American turning Protestant?* Berkeley, University Press, 1990.

¹⁵ Cfr. *Idem.*, “Sobre la evolución histórica del protestantismo en Guatemala. De las primeras misiones a la nacionalización” en *Anuario de Estudios Americanos* L II: 1 (1995) 145-159.

¹⁶ Existen *Facultades de Teología* derivadas del Evangelismo que “entrenan” en la gestión de los grupos religiosos o asambleas, mal llamados “iglesias” tal y como se proveen los insumos formativos de una empresa comercial o institución educativa.

¹⁷ Cfr. *EA* 73: “El desafío de las sectas”.

Social, o al menos en la “evangelización” más decidida de los mismos¹⁸. Como dato cultural, no se ha aceptado del todo por parte de la Iglesia la **fascinación y dependencia crecientes de los medios de comunicación social e informáticos en general**. En este campo, tal y como sucedió con la Reforma y la imprenta en el siglo XVI, las sectas tienen inversiones cuantiosas y saben que es el medio para la difusión de sus propuestas.

e) Finalmente, hoy es sumamente evidente el dato que ciertos **elementos culturales conllevan** muy directamente al éxodo de fieles católicos, e incluso de Iglesias no católicas históricas, hacia las sectas y que ellas, con su presencia creciente están condicionando la cultura en América Latina como en el resto del mundo¹⁹.

2. Las religiones de inspiración indígena

En la coyuntura cultural y religiosa de América Latina, las religiones de inspiración indígena no tienen menos importancia. Ellas surgen de diversos impulsos ideológicos, la mayoría de los cuales recientes. A partir de la celebración del quinto centenario del descubrimiento y de la Evangelización de América (1492-1992) se ha despertado multitud de corrientes que tratan de “revisar” dichos acontecimientos desde varias perspectivas.

a) Asistimos actualmente a una **emergencia global y masiva de varias interpretaciones de la identidad indígena**, sobre todo como “naciones dentro de las naciones”; emergencia que aún pasará por alguna revisión de la “conquista política y religiosa de América”²⁰. Esa emergencia y esa revisión están produciendo la toma de conciencia de los derechos de los pueblos indígenas y sus culturas, aún presentes en las diversas naciones de América, conciencia que involucra propuestas para un renacimiento de las religiones precolombinas en diversos grados de implementación e institucionalización.

¹⁸ Cfr. *Instrumentum laboris* para la Asamblea 2008 del PONTIFICIO CONSEJO PARA LA CULTURA.

¹⁹ Cfr. ESCOBAR SORIANO, J. D., *Causas de la deficiente respuesta de la Iglesia al desafío de las sectas o nuevos movimientos religiosos: un análisis desde la Teología Pastoral* en CELAM *Sectas y Nuevos Movimientos religiosos. Elementos para ampliar nuestra interpretación y pastoral* Colección Quinta Conferencia, Realidad Social 3, Bogotá, Ediciones CELAM, 133-168.

²⁰ Cfr. STOLL, D., “¿Con qué derecho adoctrinan ustedes a nuestros indígenas?. La polémica en torno al I.L.V.” en *América Indígena* XLIV: 1 (1984) 9-24.

b) La mayoría de estos movimientos de reflexión sobre la identidad religiosa pre-colombina, tienen fuertes acentos de **reivindicación histórica, ante las dramáticas condiciones en medio de las cuales se dio la primera Evangelización del continente**²¹. Se trata por una parte, de reencontrar los valores culturales y religiosos de los pueblos pre-colombinos que pudieron haberse ocultado durante la marcha de los acontecimientos de la conquista española y el desarrollo de los pueblos latinoamericanos y las fusiones culturales en ellos, y por otra parte, de implementar una cierta involución hacia etapas históricas del pasado²². Todo ello en un momento como el actual, donde culturalmente la búsqueda de la propia identidad no deja de construirse sobre la revisión de la historia, sobre su revaloración e incluso sobre una “reinención del yo” singular y colectivo.

LAS SECTAS Y EL SECULARISMO EN LA CULTURA: UNA INFLUENCIA MUTUA ESPECIALMENTE EN AMÉRICA LATINA

La afirmación de que las sectas nacen de la cultura secularista parece tan válida como aquella de que el secularismo es en buena parte efecto de lo que las sectas hacen en el individuo y la comunidad. Es decir, ambos fenómenos expresan una crisis de la modernidad, y son por ello inseparables: se comunican y se causan recíprocamente en el conjunto de caracterizaciones del mundo *post-moderno*²³, pero sobre todo se relacionan como tendencias a disociarse de lo que hasta ahora ha sido el modo generalizado e institucional creer y actuar una fe confesada por todos. Como sucedió con los conocidos

²¹ “El Evangelio llegó a nuestras tierras en medio de un dramático y desigual encuentro de pueblos y culturas. Las “semillas del Verbo” (citando *DIn*) presentes en las culturas autóctonas, facilitaron a nuestros hermanos indígenas encontrar en el Evangelio respuestas vitales a sus aspiraciones más hondas” (*DA* Introducción al *Documento Conclusivo* CELAM – EDICIONES SAN PABLO – EDICIONES PAULINAS, Bogotá, Julio 2007, 7ss.

²² Cfr. BENEDICTO XVI *DIn* en *DA* 254-255.

²³ Hay quienes anotan que las sectas expresan la cultura en cuanto *autonomía humana* (libertad personal, valor de lo subjetivo), *creatividad personal* (valoración del hallazgo personal de las cosas, desechando las valoraciones que hasta ahora se han propuesto), *interioridad* (la ética es por excelencia para “la vida personal”), *felicidad presente* (ruptura con un futuro incierto, priorización de lo concreto y actual): cfr. SAMPEDRO NIETO, F. – ESCOBAR SORIANO, J. D., *op. cit.* 260.

fenómenos del gnosticismo y más aún del paganismo de hace tantos siglos²⁴, la “fragmentación de la cultura del entorno”²⁵ favoreció la fragmentación de las creencias de los hombres y mujeres que habitaron y forjaron aquel mundo y su cultura: en aquel entorno, la fe cristiana fue capaz –en un lenguaje sencillo y aplicativo– de proporcionar de nuevo, una visión unificada y global del conflicto entre el bien y el mal²⁶. Propongo algunas notas que, en la crisis actual de valores y en medio de una desilusión de las instituciones, pueden ayudar a comprender la relación entre las sectas y la cultura, especialmente en América Latina.

1. Las crisis de la cosmovisión y de la identidad personal estable:

Hay quienes sostienen acertadamente que el florecimiento de las sectas y nuevos movimientos religiosos –incluso el retorno a creencias precolombinas– en el mundo entero, pero en especial en América Latina, obedece a la necesidad de llenar un vacío en la *Weltanschauung* que todo ser humano necesita para regirse. Es decir, ante la crisis de la cosmovisión anterior, la ruptura con los valores y el conjunto de creencias de los antepasados y naturalmente, con el sentido de pertenencia a las instituciones²⁷, una cosa es cierta: en un ambiente de grandes cambios socio-

²⁴ El caso más conocido y enfrenado por los primeros evangelizadores, como Pablo en el mundo mediterráneo fue el paso del platonismo medio al “estoicismo” tan atractivo para sus adeptos, más como camino concreto de virtudes que como filosofía explicativa de la realidad: el mismo Pablo habría logrado demostrar la dimensión ética-personal de la fe en Cristo, sin perder la referencia a la familia y la sociedad; cfr. MOTT, S. C. “Ethics” en HAWTHORNE, F. G., – MARTIN, R., – REID, D. (eds.) *Dictionary of Paul and his Letters* Leicester, 1993, 269.

²⁵ Uno de los ejemplos históricos más conocidos sea el de la crisis de la “cultura estatal” del mundo greco-romano antiguo: los siglos I y II de la era cristiana conjugaron la crisis institucional del paganismo y el enorme florecimiento de “sectas” o “nuevos movimientos religiosos” muchos de ellos de origen oriental: entre ellos, el Cristianismo era percibido por el Estado como uno más en aquella amplia gama de respuestas más directas a la crisis religiosa institucional; cfr. también HERCSIK, D., “Il cristianesimo, una religione per tutti” en *Civiltà Cattolica* 2207 III 114-127 (Cuaderno 3770).

²⁶ Cfr. *Idem*; ver también SCHRAGE, W., *The Ethics of New Testament* Philadelphia, Fortress Press, 1988.

²⁷ Cfr. los poco conocidos pero interesantes estudios del florecimiento de las sectas en América Central, y en concreto en Guatemala por SCHÄFER, H., “Befreiung und Fundamentalismus. Entsehung einer neuen kirchlichen Praxis im Protestantismus Guatemalas” y “Dualistische Religion aus gesellschaftlichen Gegensätzen Gesell-

históricos, socio-económicos también la cultura cambia y la fe, que la expresa, sufre modificaciones, como el ya mencionado sentido de pertenencia²⁸. Esto lleva a dos conclusiones:

a) En el fondo parece que los factores históricos y económicos han tomado y siguen tomando la directiva de la cosmovisión de hombres y mujeres en los siglos XX y XXI²⁹, pero la “crítica exhaustiva de la Historia” **termina por acentuar la desconfianza en ella, en sus logros, en los naciones, familias o individuos que produjo**. Nacen la fragmentariedad de la vida, pero también el egocentrismo³⁰, llamado a “reconstruir al menos el universo personal de modo inteligible” y a librar a la persona del mal que sigue estando en el mundo³¹.

b) Se trata por tanto de “**reintegrar una visión de la realidad**”³². Muchas veces en las sectas el camino más sencillo es dividir el mundo entre “bueno y malos”, “creyentes y los que aún no han aceptado a Cristo”³³ con las consecuentes acciones en casa de los adeptos: limitación de actividades consideradas de contacto con el mundo malo, refugio urgente en la emoción religiosa que da el considerarse “dentro del bien”, pero como se ha dicho también un “proselitismo” que trata de integrar al entorno en la nueva cosmovisión que se adquiere en la secta³⁴.

schaftliche Krise und religiöse Nachfrage im Protestantismus Mittelamerikas” citados por GALINDO, F., *op.cit.*

²⁸ La crisis de “fe en lo que hasta ahora se ha creído por las generaciones anteriores” conduce al subjetivismo, cfr. SAMPEDRO NIETO – ESCOBAR SORIANO, *op. cit.* 260ss.

²⁹ Es decir, contribuyendo a una visión “desacralizada” de mundo y de historia; cfr *Instrumentum laboris* Asamblea 2008 del PONTIFICIO CONSEJO DE LA CULTURA.

³⁰ Cfr. SAMPEDRO NIETO – ESCOBAR SORIANO, *op. cit.* 260ss.

³¹ “La secta es un refugio ante el mal del mundo” *Idem.*

³² Cfr GALINDO, F., *op. cit.* 35ss.

³³ En este caso la “vieja vida católica” sinónimo de vicio, de idolatría, de ignorancia bíblica, de falta de encuentro con Jesucristo como salvador, etc. cfr los numerosos testimonios recogidos por CANTON DELGADO, M., *op. cit.* 149-154ss.

³⁴ Ya con una visión “reconstruida de la realidad” la secta intenta reformar el mundo, partiendo de la visión que le proporciona el fundador o dirigente “quien siempre tiene la última palabra en dicha reforma” cfr. SAMPEDRO NIETO – ESCOBAR SORIANO, *op. cit.* 262.

c) Se trata en fin, de **“reinventarse” también religiosamente**. Como sucede en la estética personal, en la historia cultural personal, también “lo que se cree personalmente” se elige porque lo de antes “ha pasado” estaba errado o no satisface. No importa en qué se crea ya en el ámbito familiar o en el vecindario (antes comunidad vecinal, de aldea, o incluso nacional), el yo se va afirmando “por sobre lo que dice la historia que ha sido o debería de ser”. El individuo sigue las tradiciones religiosas locales con una cierta distancia entre el “nosotros” y su “yo” que la practica. Por ello, la dificultad de las Iglesias para transmitir y hacer valorar la forma de ver la vida y los valores que en ella se ejercen, es en el fondo la misma que tiene las naciones respecto de sus individuos para transmitirles la adhesión al “civismo” y el “amor patrio”. La violencia creciente y cada vez más inhumana, la proliferación de la corrupción administrativa, etc. son síntomas que la persona organiza su vida cada vez más fuera de la cosmovisión de las generaciones inmediatamente precedentes.

2. Las notas predominantes de la “época de las sectas fundamentalistas”

La fuerza actual del “creer en algo” es innegable. Es un signo contundente del fracaso de la profecía materialista del marxismo de que la religión acabaría. Pero igualmente, la “fragmentación” de la confesión religiosa tiene hoy dimensiones inusitadas, atribuidas a los “cambios culturales”, también en regiones como América Latina, conectada con el resto de mundo como nunca antes por la explosión informática, que va llegando poco a poco desde las grandes ciudades latinoamericanas a las fronteras de sus selvas y ríos. América Latina es un continente “desigual” económica y religiosamente. Como se ha señalado, mientras las elites intelectuales “se secularizan” más aceleradamente, en ambientes pobres prevalece un “creer”, con rasgos no solo tradicionales, sino fuertemente mágicos de la religión. Pero ¿quién influye a quién? ¿La cultura actual condiciona la manera y la materia del acto de fe, o a la inversa, es la manera y materia de la fe lo que va condicionando cada vez más la cultura de nuestros días? A continuación quisiera señalar algunas características tanto de la “época de las sectas fundamentalistas” como de la cultura con la cual conviven. La influencia recíproca es innegable. Como podrá notarse, son “sentidos nuevos” de la realidad personal y del entorno cultural y religioso del individuo: considero que todos forman **un conjunto** y que sólo en su integración pueden ayudar a conocer mejor el *momento o época de las sectas*, especialmente en América Latina.

a) **Sentido nuevo de la Historia, universal y personal, y de la presencia en ella de Dios.** A partir de la falsa certeza de que el siglo XX era el “final de la Historia” en el sentido teleológico, de “la época mejor” por sus avances científicos y tecnológicos, se suscitó una mirada de compasión y superioridad hacia los antepasados: eran parte de una Historia no desarrollada, ignorante, donde la crítica de Feuerbach a la “etapa pre-científica” podía cobrar toda su fuerza. Naturalmente, también el dios creído por los antepasados ha de haber sido un dios que, en el fondo, era la explicación necesaria a lo que hoy aclaran el estudio climático, la biotecnología, la crítica al pensamiento, los análisis económicos. Como se ha afirmado mucho en nuestro tiempo, **la presencia de Dios en la comprensión de la historia se ha debilitado**, pero ha crecido la necesidad de esa presencia en la vida personal inmediata, casi como una reacción al “secularismo nacido del positivismo”. De esta manera, la cultura sin explicación religiosa global **provoca la búsqueda en el mundo personal**. Por ello, en todas las sectas, especialmente las “fundamentalistas” de América Latina, no se relaciona a Dios con la historia nacional, mundial o universal, con el compromiso social, pues ese campo está “sobre-explicado”. Se lo relaciona con el misterio personal que se resiste aún a ceder a las soluciones de la cultura. Mientras los templos “sociales” se van vaciando, crecen las “pequeñas comunidades” o los “altares personales” al Dios de dichos ámbitos³⁵.

b) **Nuevo sentido de la relación causa-efecto, promesa-realidad, en la vida y relaciones sociales y mundo religioso personal.** La muy mencionada “aceleración de la Historia”, entendida como el sucederse más rápida y frecuentemente de los acontecimientos, en realidad es un efecto también de la información más inmediata, pero también de una cultura donde la causa y el efecto, la promesa y su realización han acortado las distancias. El ejemplo más mencionado es el “zapping” del control remoto de la TV, o la popularización de la comunicación con “celulares”. Un botón oprimido un tiempo mínimo, da resultados de satisfacción personal pero sobre todo inmediata. Hasta la preparación de los alimentos y la “fase food”, expresan las prisas por obtener resultados a necesidades en el hombre y la mujer de hoy³⁶. Así:

³⁵ Cfr SAMPEDRO NIETO – ESCOBAR SORIANO, *op. cit.* “La tradición se suple por la elección...mientras algunos consideran que la religión no es necesaria, menos para explicar la realidad, la mayoría experimenta su necesidad pero en el ámbito privado” (*Ibid.* 263ss).

³⁶ Según estudios de economía doméstica o personal, las propuestas de la mercadotecnia del crédito así como la urgencia del tener los bienes “aquí y ahora”

– Se hace cada vez más extraño a los oídos y la comprensión de los fieles la propuesta de “portarse bien para llegar un día al cielo”. Incluso, en la tentación de evitar el tema, algunos predicadores han omitido el aspecto “meta histórico” de la fe (las postrimerías o novísimos, la culminación universal del Reino de Dios, etc.). Por su parte, **en las sectas se busca la solución inmediata a problemas actuales y se ha anulado la idea de “ir al cielo” o a otro lugar después de la muerte** que, sin embargo, sigue allí con sus cuestionamientos. En los ambientes católicos y no católicos más sencillos es “hasta ese momento” (la muerte de un amigo o familiar o la idea de la propia muerte) cuando se toca el tema del “más allá”, pero pronto se olvidan las implicaciones de un vivir de cara a la resurrección, como tanto lo urgía San Pablo (*ICo 15, 20-28*).

– Ya en el ámbito católico, y más aún en las comunidades derivadas del Protestantismo, las personas **se resisten a una pastoral como proceso** (catequesis, preparación espiritual y práctica cotidiana, “camino de conversión o formación”) y prefieren **eventos**, como los producidos por los medios de comunicación, algo que “está plenamente aquí y ahora”.

– Las mismas Iglesias Evangélicas de cierta tradición se lamentan del **descenso en la asistencia** a las “escuelas bíblicas dominicales” y la búsqueda de “momentos fuertes” en sus asambleas.

– Por ello, la **solución mágica** del “milagrismo”, que ofrecen diaria y masivamente las sectas organizadas como verdaderas “empresas”, para dar el servicio de la curación, sanación, favores divinos, etc., es el mecanismo de captura a millones de desesperados y poco instruidos adeptos que buscan encontrar “inmediatamente” y “fácilmente” la solución a problemas de salud, económicos, de dependencia alcohólica o drogadicción, de crisis familiar, etc. El solo nombre de los grupos o congregaciones así lo denuncia. El caso típico actualmente es “Pare de Sufrir”³⁷.

c) Nuevo sentido de la relación individuo-comunidad, creyente-Iglesia, Fe y comunión de los santos. Como se ha dicho, si la crisis respecto de la nación, de la comunidad, de la tribu o de la familia es síntoma y a la

aún con un futuro económico incierto, son la causa del endeudamiento personal en muchos países de Europa o Norteamérica, pero y también en América Latina.

³⁷ Basada en el principio calvinista de que el pecado es la causa de enfermedades físicas o desgracias materiales o financieras, la difusión de esta gigantesca “iglesia” brasileña se debe tanto a la promesa de solución inmediata, como a la mezcla de signos pseudosacramentales y para-sacramentales (agua bendita, aceite bendito, mantos sagrados) así como a una clonación de la terminología católica: obispos, presbíteros, diáconos, ministros, etc.

vez causa de la “cultura actual” ello se hace más agudo en el campo religioso.

– La comprensión del término “libertad religiosa” es totalmente diferente de su planteo por la enseñanza conciliar o el magisterio actuales. Se considera que “libertad religiosa” equivale a “elegir las veces que se desee, y en el momento en que se quiera” la adhesión religiosa. La enorme “oferta religiosa” de la mercadotecnia de las sectas pentecostales y neo-pentecostales favorece esta actitud. Sus vallas publicitarias, la presentación de sus predicadores-empresarios, la atracción cautivadora de sus servicios, tal y como lo hace una compañía de automóviles o de servicios de telefonía, **relacionan al individuo con el grupo de usuarios de modo directo**; el nexo es una aparente “libertad para elegir” ese grupo de oración, de meditación, etc.

– Naturalmente, la crítica anti-institucional, especialmente “anticatólica”, no deja de influir en la elección de otras iglesias o comunidades religiosas menos “escandalosas” o limitadoras de la libertad o derechos individuales. Así, cultura individualista y consumista a base de elecciones personales determinadas por la convicción que logra la mercadotecnia y opción religiosa de las sectas se influyen mutuamente.

– Las mismas Iglesias Evangélicas comienzan a lamentar lo que en el fondo es la **atomización del Evangelismo**, como equivalente de la migración católica hacia las pequeñas capillas mal llamadas “protestantes”.

d) Sentido de la existencia como camino de realización personal en todo aspecto. La lucha del individuo por la “excelencia” y “auto-construccionismo” o “reinvención constante”, es una característica transversal de la cultura actual a nivel global. En las áreas educativa, deportiva, o en producción empresarial, es un argumento muy fuerte en las propuestas sociales en América Latina. El deseo de “salir de la pobreza” tiene anexo el capítulo de “encontrar todos los medios para lograr un perfil de éxito”. Así:

– El deseo de “no fracasar” en la vida familiar, en la educación de los hijos, hace que el incremento de lectura de libros de “superación personal” y de “cómo resolver los problemas de casa, de educación, etc.” sean actualmente los más vendidos en América Latina. En ello entran los libros de religión, pero desde la perspectiva de la búsqueda de una “solución existencial y a la vez práctica”. Todo ello, como fondo cultural, presenta un campo fertilísimo para la predicación pentecostal y neo-pentecostal algunos puntos:

- Las predicaciones de las autodenominadas “iglesias” consisten en el fondo en cursos de *know-how* empresarial o familiar, de relaciones humanas disfrazados de adhesión a Dios o en su nombre, con relecturas de los textos bíblicos aplicadas y deformadas al fin del “éxito” y rescate de valores perdidos como “la honestidad, la fidelidad, la convergencia”, etc. **¡Si en América Latina se desarrollara más una cultura general de convivencia, relaciones humanas, etc.** esa predicación de las sectas parecería obsoleta!

- La presentación cuasi-teatral (mercadotécnica) “exitosa y elegante” de sus predicadores, de los lugares de oración, la audacia de la propaganda impresa, y hasta el enriquecimiento descarado de sus fundadores, atrae la mirada atónita de la clase media y media baja de los núcleos urbanos y semi-urbanos de América Latina que, en el fondo, ven en ellos **un cierto modelo ideal de “llegar a ser”**, que esta sustituyendo a los santos como modelos éticos, que brillaron por su entrega, solidaridad, espíritu de pobreza, etc. Es como si una cierta “cristología de éxito” que, aparte la imagen del Siervo Sufriente (*Is* 52,13-53,12), retomara el puesto que tuvo un tiempo en la fe anglicana el Jesús virtuoso, el modelo a “imitar”³⁸.

- Así la “**teología de la prosperidad**” criticada incluso por Iglesias Evangélicas de cierta tradición, es el anzuelo para miembros de economías deprimidas, temerosas del fantasma de la pobreza que vuelve, necesitadas de una “protección y una bendición” a los esfuerzos profesionales, comerciales o laborales que las débiles estructuras económicas no logran afianzar

– A todo esto se une la fuerte propaganda de un cierto **auto-construccionismo** o del “reinventarse mejor” de la cultura actual, siempre en vistas a la “excelencia” o al menos al no sufrir el rechazo social a lo antiestético o empobrecido³⁹. En el fondo, una cierta “theosis” no confesada, no sofisticada como en América del Norte o algunos países de Europa. La exaltación del yo viene a suplantar la “divinización” que también promete la fe cristiana por medio del Hombre Nuevo, Jesucristo (cfr. *Ef* 4, 7ss), pero en el caso de las sectas, sin la vida sacramental, sino como parte de la cultura antropocéntrica del entorno⁴⁰.

³⁸ En A. Von Harnack y en H. I. Holtzmann, por ejemplo, como afirma FABRIS, R., en “Jesucristo” en *Nuevo Diccionario de Teología Bíblica* Madrid, San Pablo, 2ª. ed., 1997, 866ss.

³⁹ Según los análisis de la economía doméstica o personal, prevalencia no solo del consumismo, sino de las “apariencias sociales” es otra causa del endeudamiento personal o doméstico en América Latina.

⁴⁰ *JPAV* 3.5.: “El dios interior y la ‘theosis’”

e) **Sentido nuevo y fragmentario de las “verdades de Fe” y su relación con la integralidad de la existencia.** A partir del subjetivismo y de la fragmentación de la persona en la cultura actual, la práctica religiosa en las sectas acentúa muy bien el “nuevos sentido” de lo que se cree y hasta dónde se cree.

– La crisis llamada “brechas de generaciones”, culturalmente hablando, se ha manifestado en la Iglesia en la correspondiente **“crisis” en la transmisión de las verdades de Fe en catequesis y vida espiritual.** Como en el entorno cultural, en el campo de la religión los cambios en el lenguaje generacional, la falta de una mayor presencia en el boom de los medios de comunicación social desde hace décadas, ha favorecido la fragmentación del conjunto de las “verdades de Fe” accesibles para muchos sólo a través de la religiosidad popular y de una práctica religiosa poco frecuente a nivel de actitudes y poco posible en un mundo secularizado en materia de estudio, trabajo y producción económica.

– Pero igualmente, el significado de “lo que se cree” en la vida práctica no solo sigue los patrones del divorcio entre Fe y vida, que el mismo Señor denunciara en su momento (cfr. *Mt 7*, 21-26), sino que se ve agudizada por la **fragmentación** entre vida afectiva y vida profesional, entre vida “privada” y “comunidad”, especialmente entre productividad, excelencia académica y comportamiento ético social y personal.

– Lo anterior constituye un campo fértil para la práctica al estilo de la “Nueva Era” del **sincretismo** de elementos varios de religiosidad: si ya se da mucho en el ámbito católico, no se da menos en la mayoría de miembros de “iglesias pentecostales”, que por más que afirman su lucha contra los “ídolos” (imágenes de santos y santas del catolicismo, el rezo del Rosario, etc.), se muestran sumamente abiertos a la meditación-oración al estilo oriental, a la cierta deificación de lo ecológico, etc.⁴¹.

– Aún cuando en muchos ambientes de la gente más sencilla el paso por el Evangelismo signifique un grado de conversión al “confesar a Jesucristo” o “aceptar a Jesucristo” según la fórmula de *Rm 10,9*, **el alejamiento del compromiso histórico como la incidencia de la Iglesia en la construcción de la paz, la justicia, la solidaridad, caracterizan las sectas.** Aunque los responsables de las “iglesias” pentecostales fundamentalistas lo niegan, el permisivismo en materia de moral matrimonial, mientras haya adhesión al culto, es un hecho innegable.

⁴¹ Cfr. *JPAV* especialmente el capítulo 2.3.3.: *Temas centrales de la Nueva Era.*

f) Sentido creciente del “laicismo Estatal radical” y su influencia en la cultura y práctica de la fe personal. El tema de la “laicidad del Estado” es un principio de valor innegable, que invita a los creyentes a conjugar sin embargo todas sus capacidades en la construcción de la sociedad sin renunciar a sus convicciones profundas de fe⁴². Sin embargo, en las últimas décadas este principio se ha convertido en una cierta “obsesión de la cultura y acción políticas” que se manifiesta de nuevo en la mutua relación entre cultura secularista y sectas.

– El distanciamiento de la confesión y práctica ética de la Fe respecto de los oficios gubernativo y legislativo los gestores de la vida pública, desemboca en aquel “laicismo confesional a ultranza” llevado al punto de que toda verdad, por claramente humanista y razonable que sea, viene negada si proviene de una “confesión religiosa”⁴³.

– Curiosamente las sectas fundamentalistas, organizadas sobre todo como “iglesias pentecostales o neo-pentecostales” se disponen más bien a la “peligrosa mezcla” de religión y política que los lanzaría a la conquista moral –de cierto tipo de moral– a cualquier precio⁴⁴.

– El resultado es la reacción de la sociedad política secularizada, pero también la confusión y el final divorcio en la conciencia de los fieles entre

⁴² Cfr CONGREGACION DE LA FE, *Nota doctrinal sobre algunas cuestiones relativas al compromiso y conducta de los católicos en la vida política* Roma, 24 de Noviembre del 2002.

⁴³ “Aquellos que, en nombre del respeto a la conciencia individual, pretendieran en el deber moral de los cristianos de ser coherentes con la propia conciencia un motivo para descalificarlos políticamente, negándoles la legitimidad de actuar en política de acuerdo con las propias convicciones acerca del bien común, incurrirían en una forma de *laicismo* intolerante” (*Idem.*, 8).

⁴⁴ “Son particularmente delicadas las situaciones en las que una norma específicamente religiosa se convierte o tiende a convertirse en ley de Estado, sin que tenga en la debida cuenta la distinción entre las competencias de la religión y la sociedad política. Identificar la ley religiosa con la civil puede, de hecho, sofocar la libertad religiosa e incluso limitar o negar otros derechos humanos inalienables” JUAN PABLO II, *Mensaje para la celebración de la Jornada Mundial de la Paz 1991: “Si quieres la paz, respeta la conciencia de cada hombre”*, IV, AAS 83 (1991) 410-421k; sobre esta tendencia tan acentuada en América Latina a pesar de su comprobado fracaso histórico, ver SAMPEDRO NIETO – ESCOBAR SORIANO, *op. cit.* 264; también sobre la influencia de un pentecostalismo “de Estado” mezclado con políticas de terror, en CANTON DELGADO, M., *op. cit.* Capítulo III: “Guatemala: sociedad, política y campo religioso” “Tercer ciclo de conquista: Terror de Estado y Evangelismo religioso” 54-74.

adhesión religiosa confesada y práctica de una ética de fondo, por ejemplo en materia de derechos humanos o defensa de la vida⁴⁵.

3. Algunas acciones oportunas en Evangelización y Pastoral en general.

Como se ha señalado excelentemente en las propuestas del para esta Asamblea, se trata de discernir los elementos de una acción pastoral que, por una parte, identifique los elementos del secularismo en la vida de la Iglesia, en la cultura donde ella crece y vive, a la vez que de impulsar un programa adecuado de educación y de formación cristiana⁴⁶. En orden contribuir a ese momento conclusivo, quisiera presentar algunas acciones que pueden ser oportunas en Evangelización y en Pastoral en general.

a) El rescate del proceso existencial del “discipulado y misión” en la Iglesia de Cristo.

– Ya en 1998 el Siervo de Dios Juan Pablo II señalaba: “la pregunta de algunos Padres Sinodales de si una pastoral orientada en modo casi exclusivo a las necesidades materiales de los destinatarios no haya terminado por defraudar el hambre de Dios que tienen esos pueblos, dejándolos así **en una situación vulnerable ante cualquier oferta supuestamente espiritual**. Por eso, «es indispensable que todos tengan contacto con Cristo mediante el anuncio kerigmático gozoso y transformante, especialmente mediante la predicación en la liturgia»⁴⁷.

– Interpretamos así la necesidad de **rescatar el “momento kerigmático”**, que de alguna manera sigue siendo una necesidad comunitaria y personal, que pueda enriquecer a los católicos y reorientar aquel sentido de la trascendencia, de la Escatología, de la pertenencia al Pueblo de la Nueva Alianza y de la ética cristiana, que los ofrecimientos de las sectas contradicen en las características de la cultura que las influyen y hacia la cual parecen también dar su aporte ambiguo.

– De este modo, como el Santo Padre lo indicara a las Conferencias Episcopales reunidas en su V Asamblea en Aparecida, Brasil, en mayo del 2007: “La Iglesia tiene la gran tarea de custodiar y alimentar la fe del

⁴⁵ No solo por la herencia del fundamentalismo evangélico, sino por su propia “lectura de la Biblia” las sectas especialmente pentecostales en Centroamérica defienden la pena de muerte, o recomiendan su imposición penal.

⁴⁶ Cfr CONSEJO PONTIFICIO PARA LA CULTURA *Instrumentum laboris* para la Asamblea Plenaria 2008, pag. 11.

⁴⁷ EA 73.

pueblo de Dios y recordar también a los fieles de este continente que, en virtud de su bautismo, **están llamados a ser discípulos y misioneros de Jesucristo**. Esto conlleva seguirlo, vivir en intimidad con Él, imitar su ejemplo y dar testimonio... Pues ser discípulos y misioneros de Jesucristo y buscar la vida “en Él” supone estar profundamente enraizados en Él”⁴⁸. En las orientaciones del Sucesor de Pedro encontramos, como se ha evidenciado antes, las claves para una “re-evangelización de la cultura” que, mediante los reduccionismos doctrinales de las sectas, parece querer “**devorar la esencia de la Fe cristiana**”, proponiendo la acomodación al subjetivismo, al individualismo, al materialismo y a la adhesión a un Cristo totalmente diverso del Siervo Sufriente, centro del mensaje de la Cruz (cfr. *1Co* 1, 17-22).

b) Fortalecimiento de la “vida en Cristo” dentro de las comunidades católicas, afectadas ellas también por una cultura de secularismo.

– Comenzando por la revitalización de los “**lugares de encuentro con Jesucristo vivo**”, tal como se han señalado por el Magisterio de América Latina, y también, como se ha reflexionado recientemente, apreciar la expresión de indudable religiosidad de nuestros pueblos presente en su piedad popular⁴⁹.

– **Impulso pastoral de las comunidades parroquiales o centros menores** como verdaderos centros de acogida, de orientación, de santificación y de misionalidad. Ir especialmente a los católicos que “han dejado la Iglesia para unirse a otros grupos”⁵⁰. E trata de reforzar la **experiencia comunitaria** en un mundo que se puebla más de anonimato, cada vez más conectado informativamente, pero menos unido en el diálogo con nombre y apellido entre las personas.

– Privilegiar la auténtica **aproximación de los fieles a la Sagrada Escritura** como fuente de oración, de discernimiento de la voluntad de Dios, pero especialmente de “encuentro con Jesucristo” y con la Iglesia a quien fue confiada la Sagrada Escritura. Ello especialmente ante la “lectura bíblica” en las sectas que trabajan a nivel de los más sencillos. Allí la Biblia puede

⁴⁸ BENDICTO XVI, *DIn*.

⁴⁹ Cfr *DA* 258-265.

⁵⁰ Cfr. Una propuesta en ese sentido analiza que el éxodo se debe no a razones doctrinales sino vivenciales, no por motivos dogmáticos, sino pastorales; no por motivos sino metodológicos en la respuesta de la Iglesia a las inquietudes humanas actuales; cfr. *DA* 225.

llegar a tener por momentos el mismo efecto que un Corán leído fundamentalísticamente⁵¹.

c) La vigorización de la Catequesis de la “vida en Cristo” que sigue al anuncio misionero y tiene su lugar en el seno de la Comunidad Eclesial.

– Si es innegable el impacto psicológico de la sensación de “adhesión” o “aceptación” a Cristo que aún tienen las multiformes campañas de las sectas fundamentalistas, el mismo contiene el lamentable reduccionismo de la Fe a lo inmediato, a la “Fe de consumo analgésico” que es un serio problema para la Iglesia. En el fondo no se trata de menos adeptos a la congregación católica dominical o a la frecuencia de los sacramentos, sino el aumento de adeptos al error teológico, cristológico, eclesiológico y antropológico, aún cuando, como se ha mencionado, los motivos inmediatos no sean de índole dogmático sino de conflictos personales o eclesiales no resueltos.

– Por ello, no se puede “competir” con la metodología de las sectas, al punto de olvidar la esencia del mandato misionero: no solo “ir y hacer discípulos” sino también “enseñarles”⁵² a fondo lo que significa la “vida en Cristo” o sea el “tener vida en Él”⁵³.

– Rescatar por tanto la **Hagiografía** que coloque ante los ojos de los hombres y mujeres de nuestro tiempo la concreción, la posibilidad y los modelos cercanos de la vivencia “en Cristo” de la felicidad, la realización y el compromiso con el bien.

⁵¹ Hace pensar en el reduccionismo integrista de una época del Judaísmo, que afirmaba: *Quod non est in Torah, non est in mundo*

⁵² El participio griego *didaskontes* (=“enseñando”)...y su aplicación *terein ta panta hosa enthelamen hemin* (=“a observar todo lo que yo os he mandado”) que hace parte de la indicación misionera integral en Mt 28,20 se refiere claramente a un enseñar procesual y no inmatista, integral y no “de consumo”, y es por tanto el señalamiento directo de la tarea de la Catequesis católica por sobre la *Sola Scriptura* de la deriva el error de las sectas hasta el día de hoy.

⁵³ Concretamente una visión de la realidad más allá de lo material, de la anulación de Dios en la construcción del mundo y de la prevalencia del yo por sobre la comunidad, la familia, la sociedad, como lo indica el Santo Padre (cfr. *Discurso Inaugural, op. cit.*) que implica netamente el *pasar de la miseria a la posesión de lo necesario, a la adquisición de la cultura...a la cooperación en el bien común...hasta el reconocimiento, por parte del hombre, de los valores supremos y de Dios, que de ellos es la fuente y el fin* (PAULO VI, Encíclica *Populorum progressio* 21, citado por BENEDICTO XVI, *DIn, op. cit.*).

d) La animación en la participación de los fieles en la Liturgia y su mejor atención pastoral.

– Mientras que en muchas regiones aún no se poseen leccionarios o traducciones del mismo Misal Romano adecuadas, las sectas a través de ciertos servicios bíblicos logran un espectro de presencia en muchos ambientes.

– Ofrecer más abundantemente el **Sacramento de la Reconciliación** ha demostrado, junto a otras prácticas devotas católicas⁵⁴, ser fuente de consuelo, fortaleza espiritual y discernimiento para las personas, especialmente en ambientes como el de América Latina, donde el creciente éxodo del campo a la ciudad, la inseguridad socio-económica y la violencia delincuencial cotidiana urgen una “pastoral de la escucha”, como momento de encuentro con Jesucristo y superación de los temores, angustias y soledades que afectan a todas las edades de latinoamericanos.

e) El estudio y discernimiento constantes del fenómeno de las sectas, tan variable y degenerativo.

– Si los expertos coinciden en que desde la segunda mitad del siglo XX en América Latina el fenómeno de las sectas ha tenido diversas “oleadas” o impulsos y que cada uno de ellos ha tenido un rostro particular⁵⁵, lo mismo impone a las Conferencias Episcopales –como servicio que algunas Iglesias por sí solas no pueden realizar⁵⁶– el esfuerzo por conocer mejor las transformaciones de las sectas, la variación de sus propuestas, los nuevos motivos de adhesión en cada región. Como ya recordaba el Siervo de Dios

⁵⁴ La Adoración Eucarística constante y dirigida por los Sacerdotes, la religiosidad popular, las “escuelas de oración cristiana católica”: todas son fuentes perennes de respuesta inmediata al sentimiento de vacío y falta de acompañamiento en los ambientes más golpeados por la inestabilidad social en América Latina. Al respecto, cfr. ESCOBAR SORIANO, “Causas” *op. cit.* 155.

⁵⁵ Por ejemplo, de aquella misión “evangélica” (ya separada del Protestantismo o Reforma europeos) y dirigida contra el “oscurantismo católico” desde los finales del s. XIX y luego de los procesos de independencia política de las naciones latinoamericanas, pasando por los diversos momentos de auge del fundamentalismo pentecostal y neopentecostal, hasta la descarada “comercialización y mercadotecnia” de los servicios religiosos de las sectas a fines de los años 90 e inicios del Tercer Milenio (cfr. en parte GALINDO, F., *El Protestantismo fundamentalista*, *op. cit.* pags. 269ss.

⁵⁶ Cfr. AS 28.

Juan Pablo II: “Los avances proselitistas de las sectas y de los nuevos grupos religiosos en América no pueden contemplarse con indiferencia. Exigen de la Iglesia en este continente un profundo estudio, que se ha de realizar en cada nación y también a nivel internacional, para descubrir los motivos por los que no pocos católicos abandonan la Iglesia. A la luz de sus conclusiones será oportuno hacer una revisión de los métodos pastorales empleados de modo que cada Iglesia particular ofrezca a los fieles una atención espiritual personalizada, consolide las estructuras de comunión y misión, y use las posibilidades evangelizadoras que brinda la religiosidad popular purificada, a fin de hacer más viva la fe de todos los católicos en Jesucristo, por la oración y la meditación de la Palabra de Dios”⁵⁷.

– Sin dicho estudio permanente y discernimiento constante, no pueden distinguirse adecuadamente los ambientes de la “misión”, es decir, de toda una **Pastoral de Retorno**, que con decisión frente al error que, por herir la unidad del Cuerpo de Cristo y denigrar la integridad de la Revelación, bien compete a los Pastores del Pueblo de Dios, comenzando por los mismos Sucesores de los Apóstoles, los Obispos y sus colaboradores inmediatos en todo ámbito pastoral y especialmente en el campo de la Palabra de Dios⁵⁸.

RELIGIONES DE INSPIRACIÓN INDÍGENA EN UNA SOCIEDAD LATINO-AMERICANA QUE VIVE EN FORMA PARTICULAR EL SECULARISMO

Por otra parte, asistimos en nuestros días, especialmente en las naciones latinoamericanas que tienen una fuerte raigambre pre-colombina, al renacer de religiones de inspiración indígena, que en cierto modo son el paralelo de aquellos otros movimientos de ubicación europea que pretenden rescatar el *mito inicial* de sus nacionalidades: *druidas y universos célticos* en el mundo anglosajón y germánico, *dioses y diosas* inspiradores de cosmovisiones en los descendientes más directos del mundo greco-romano; todos ellos parte de la Nueva Era, que no deja de esconder profundos nacionalismos y hasta racismos reaccionarios a la pan-cultura de los siglos XX y XXI⁵⁹.

⁵⁷ EA 73.

⁵⁸ Cfr. PG 29ss.

⁵⁹ “La New Age: el retorno del paraíso perdido y de la edad de oro: nos encontramos con los mitos paganos, con un despertar del paganismo bajo formas diferentes. Estos nuevos movimientos religiosos prosperan por lo general en sobre un terreno cristiano porque con frecuencia han conservado un revestimiento religioso tradicional, pero vaciándolo de su contenido: un ejemplo es el sincretismo en Brasil...” (POUPARD,

Ahora bien, en el caso de la América Latina se conjuga otro elemento: el reclamo histórico de situaciones hacia situaciones del presente concebidas desde lo que se considera fue una “agresión cultural” y por lo tanto un “derecho violado” en los acontecimientos de la Conquista y Evangelización de América. ¿Cómo se conjugan ambos elementos, retorno al mito neopagano y reivindicación socio-histórica de al etnia? Hay que afirmarlo de una vez: no se trata simplemente de que “vuelven los dioses y se reivindica su culto”. En el fondo se trata de reivindicar a sus adoradores, a los hombres de aquellas culturas cuyos valores religiosos –como sucede en el campo legislativo, ecológico, etc.– hay que revivir para que ellos tengan vida. Un campo delicado, por la misma mezcla de intereses y de acciones a favor de los implicados, donde la acción pastoral de la Iglesia tiene mucho que discernir para que su aporte a todo ser humano y al Reino de Dios sea oportuno y justo.

1. Una relectura de la identidad religiosa pre-colombina

Como es bien sabido, a partir de la celebración de los 500 años de la Evangelización de América (1492-1992) surgió una serie muy variada de movimientos ideológicos: junto a la celebración eclesial del “encuentro con Jesucristo con las culturas americanas”⁶⁰, se suscitaron igualmente

Card. P., “La Iglesia ante las nuevas formas de Religiosidad y el Neopaganismo” Conferencia en el Museo de Arte Moderno y Contemporáneo de Niza (01/04/1998). Traducción del original francés por Arturo Quarracino, en *Culturas y Fe*, 3/1998); sobre la variedad de los mitos primigenios que “vuelven” a través del folklore cultivado en zonas culturales de Europa, por ejemplo el elenco en *JPAV*, *op. cit.*: “¿Qué hay de nuevo en la Nueva Era”.

⁶⁰ “Hace ahora 500 años el Evangelio de Jesucristo llegó a vuestros pueblos. Pero ya antes, y sin que acaso lo sospecharan, el Dios vivo y verdadero estaba presente iluminando sus caminos. El apóstol san Juan nos dice que el Verbo, el Hijo de Dios, “es la luz verdadera que ilumina a todo hombre que llega a este mundo” (*Jn* 1,9). En efecto, las “semillas del Verbo” estaban ya presentes y alumbraban el corazón de vuestros antepasados para que fueran descubriendo las huellas del Dios Creador en todas sus criaturas: el sol, la luna, la madre tierra, los volcanes y las selvas, las lagunas y los ríos. Pero, a la luz de la Buena Nueva, ellos descubrieron que todas aquellas maravillas de la creación no eran sino un pálido reflejo de su Autor y que la persona humana, por ser imagen y semejanza del Creador, es muy superior al mundo material y está llamada a un destino trascendente y eterno. Jesús de Nazareth, el Hijo de Dios hecho hombre, con su muerte y resurrección, nos ha liberado del pecado, haciéndonos hijos adoptivos de Dios y abriéndonos el camino hacia la vida que no tiene fin. El mensaje de Jesucristo les hizo ver que todos los hombres son hermanos

interpretaciones tendientes sobre todo a “revisar” los acontecimientos de los siglos XVI y siguientes, desde una perspectiva reivindicadora de los derechos de los pueblos americanos que, en aquellas circunstancias, sufrieron innegablemente.

2. El centro del reclamo religioso indígena

Ahora bien, en el campo específico de los “derechos de los pueblos indígenas”⁶¹, destaca la cuestión religiosa, que cada día cobra más fuerza en el argumento de que la identidad de dichos pueblos se refuerza con el rescate de sus creencias originarias, es decir, previas a la Evangelización. Al menos cinco de los cincuenta y tres derechos enunciados desglosados por varias instituciones así lo declaran: *Derecho a no sufrir la asimilación forzada o la destrucción de la propia cultura; derecho a practicar y revitalizar las tradiciones y costumbres; derecho a manifestar, practicar, desarrollar y enseñar las tradiciones, costumbres y creencias espirituales y religiosas; derecho a mantener proteger los lugares religiosos y culturales; derecho a utilizar y vigilar los lugares de culto*. De acuerdo a los mismos, los Estados deben proveer las garantías de la práctica religiosa⁶².

– Al centro de dicho reclamo se encuentra una **innegable revisión de lo que significa la Fe cristiana y en concreto la Fe católica para la cosmovisión y el ejercicio de la identidad de esos pueblos**. Mientras que la enseñanza conciliar de la *Declaración Dignitatis Humanae* afirma que la libertad religiosa se funda en la inalienable dignidad de la persona⁶³, son las

porque tienen un Padre común: Dios. Y todos están llamados a formar parte de la única Iglesia que el Señor ha fundado con su sangre (cf. *Hch* 20, 28)” (JUAN PABLO II, *Mensaje a los pueblos indígenas del continente americano*, Santo Domingo, 12 de Octubre de 1992)

⁶¹ Cfr por ejemplo, ZAMUDIO, T., *Derecho, Economía y Sociedad* Buenos Aires, marzo 2007. La Asamblea General de las Naciones Unidas adoptó dicha declaración el 13 de Septiembre del 2007. De ella derivarán muchas legislaciones relacionadas a los derechos mencionados de índole religioso.

⁶² El texto preciso del *Artículo 12 de la Declaración de la ONU dice: Artículo 12*
1) Los pueblos indígenas tienen derecho a manifestar, practicar, desarrollar y enseñar sus tradiciones, costumbres y ceremonias espirituales y religiosas; a mantener y proteger sus lugares religiosos y culturales y a acceder a ellos privadamente; a utilizar y vigilar sus objetos de culto, y a obtener la repatriación de sus restos humanos.
2) Los Estados procurarán facilitar el acceso y/o la repatriación de objetos de culto y de restos humanos que posean mediante mecanismos justos, transparentes y eficaces establecidos conjuntamente con los pueblos indígenas interesados.

⁶³ Cfr *DH* 2ss.

“relecturas” de la Evangelización las que pueden llegar a afectar –desde el punto de vista histórico– la comprensión profunda de lo que ella significó para los pueblos americanos pre-colombinos. No faltarán de nuevo quienes, en base a una “leyenda negra” de la Conquista-Evangelización, propongan volver a las creencias pre-cristianas como parte de la reivindicación de la dignidad de los pueblos indígenas.

– En el fondo, separar ambos aspectos es complejo, pero **una interpretación parcial de la Evangelización que ignore el arduo trabajo de la Iglesia en el reconocimiento de los pueblos indígenas ante la agresión de la Conquista**, es la plataforma para calificar mal la obra Evangelizadora y proponer la abjuración práctica del cristianismo.

– No puede finalmente dejarse de lado el **ambiente cultural** de la Nueva Era, especialmente en su aspecto “chamanista”⁶⁴ y neo-naturalista en general. El mismo argumento del valor “más ecológico” y definitivamente respetuoso de la Naturaleza, es uno de los acentos más fuerte en la invitación a valorar las creencias pre-colombinas.

3. El surgimiento de una religiosidad de inspiración indígena al interno de la misma Iglesia Católica.

Si el *Instrumentum laboris* para este encuentro ha señalado muy acertadamente la existencia del “secularismo” incluso en las filas de los agentes de pastoral de la Iglesia Católica (el Clero, la Vida Consagrada, el lenguaje de la enseñanza de la fe, etc.), lo mismo puede decirse respecto de la presencia de una cierta animación de la religiosidad de inspiración indígena pre-cristiana. Sin dejar de lado los enormes y valiosos esfuerzos de la tarea de la “inculturación de la fe” que compete a toda la Iglesia, quien siempre la ha realizado asistida por el Espíritu que se manifiesta en la diversidad de los lenguajes humanos como en Pentecostés (cfr. *Hch* 2,1ss), actualmente es urgente discernir hasta dónde dicha tarea de “inculturación” es genuina, es oportuna, posee la identidad cristiana como fundamento sólido, o bien puede servir al alejamiento de la Fe cristiana en las culturas indígenas. Dos reflexiones se imponen:

⁶⁴ “Prácticas y creencias vinculadas a la comunicación con espíritus de la naturaleza y con los espíritus de los muertos mediante la posesión ritual del chamán (por parte de los espíritus) a los que sirve de médium. El atractivo de estas prácticas en los círculos de la Nueva Era se debe a que ponen el acento con la armonía con las fuerzas de la naturaleza y en la sanación. A ello se añade la imagen romántica de las religiones indígenas y su cercanía a la tierra y a la naturaleza” en *JPAV*, Glosario.

– Mientras que se puede afirmar con gozo que **hay una fuerte vivencia de la Fe cristiana en los pueblos indígenas** testimoniada por sus Santos y Santas de origen étnico-cultural indígena, por las devociones de todo un continente que demuestran la búsqueda y encuentro del Señor hacia esos pueblos, y la respuesta de auténtica Fe cristiana de parte de ellos⁶⁵, no es menos cierto que **la catequesis sigue siendo una tarea urgente** para continuar contemplando la acción del Espíritu Santo en las “semillas del Verbo” que tomaron forma expresiva en el arte, la música y la religiosidad popular de enteras poblaciones indígenas especialmente en América Latina.

– No es lícito ni adecuado por tanto, para la auténtica tarea de inculturación, **asumir aceleradamente procesos que en apoyo de la “emergencia indígena continental” comprometan la autenticidad de la Revelación**, o causen no digamos un “sincretismo” nocivo, pero sí una confusión de aquellos elementos cristianos fundamentales en Teología, Cristología y Antropología, tal y como ha sucedido en toda la historia de la Evangelización misma y de la cual se lamenta el Apóstol: “Peor en otros tiempos, cuando no conocíais a Dios, servíais a los que en realidad no son dioses. Mas ahora que habéis conocido a Dios, o mejor, que él os conocido ¿cómo retornáis a esos elementos sin fuerza ni valor, a los cuales queréis volver a servir de nuevo? Observáis los días, los meses, las estaciones, los años. Me hacéis temer que haya sido en vano todo mi afán por vosotros” (*Gal 4,8-11*).

4. Algunas acciones oportunas para la Evangelización y misión hacia las culturas indígenas.

Discernir la tarea pastoral frente a la emergencia de nuevos movimientos espirituales de inspiración indígena en América Latina implica una variedad de acciones que van, desde el acompañamiento de las personas que viven dentro del fenómeno mismo (los indígenas, sus familias, sus condiciones socio-históricas, su juventud), hasta la renovación de actitudes frente a esta realidad. El ejercicio de la auténtica inculturación y de la caridad capaz de “conocer el proyecto divino sobre todos los pueblos de la tierra”. En breve señalo algunas acciones urgentes:

a) Observar constantemente la evolución e institucionalización progresiva de estos movimientos espirituales-culturales y definitiva-

⁶⁵ Pensemos en la maravillosa devoción de la Santísima Virgen de Guadalupe, y en su devoto heraldo, San Juan Diego en pleno siglo XVI de la “conquista” o en los mártires y santos de procedencia étnica indígena en toda América Latina recientemente canonizados.

mente también socio-políticos, sobre todo en los momentos actuales, donde se urge la implementación legal de los “derechos de los pueblos indígenas” en las legislaciones nacionales. También la Fe cristiana y católica tiene derechos, pero sobre todo tienen un significado innegable en la configuración cultural de nuestros pueblos, que no puede perderse o postergarse ni dejar de evidenciarse en el marco del respeto a la “libertad religiosa”.

b) Compete especialmente a los Obispos y a las instancias del quehacer teológico-pastoral **profundizar y divulgar los resultados de una reflexión constante entre revelación cristiana e inculturación**⁶⁶, especialmente en el campo de la llamada “teología india” y su significado en el impulso a la renovación de la persona como fruto maravilloso de la salvación en Cristo: “Porque no hay bajo el cielo otro nombre dado a los hombres por el que nosotros debamos salvarnos” (*Hch* 4, 12).

c) Examinar las orientaciones teológicas y pastorales del Clero y de la Vida Consagrada, de modo que su acción sea en verdad oportuna y plenificadora de la vida que Jesucristo ha venido dar a los pueblos donde se desarrolla la misión pastoral (cfr. *Jn* 10,10), a los cuales sin duda Clero y Religiosos(as) están unidos por un celo y caridad pastoral innegables, pero hoy **necesitados de un discernimiento más profundo** y situado dentro de la totalidad de la promoción de la persona.

d) Hay que anotar que las proporciones del fenómeno de surgimiento de espiritualidades de inspiración indígena **forma parte de la emergencia indígena global**: en el campo político, socio-económico y cultural en general, hoy día, el reclamo de los pueblos indígenas es global: no pueden fácilmente separarse –como sucede en la cultura occidental– la religiosidad y la reivindicación histórica. La tarea, naturalmente, es deslindar las áreas y sus significados, sobre todo en aquello que una “vuelta a los dioses de los padres” implique un empobrecimiento de la persona y su dignidad tanto en el campo estrictamente religioso de la Revelación (liberación de determinismos, antagonismos, etc.) como en el de todos los derechos de los pueblos indígenas en cuya lucha la Iglesia en América ha escrito páginas gloriosas desde la Ética Social Católica y la misma Doctrina Social de la Iglesia.

⁶⁶ Cfr RUIZ ARENAS, O., “Teología India. Revelación cristiana e inculturación. Prolegómenos para un diálogo” en CELAM *Emergencia Indígena: desafío para la Pastoral de la Iglesia* vol 1, Bogotá, Ediciones CELAM, pags. 126-162.

CONCLUSIONES

Aún cuando se ha querido relacionar de modo lo más directamente posible *sectas y religiones de inspiración indígena* con el tema de fondo del “secularismo”, en el camino preparatorio a esta Ponencia han surgido algunas constataciones sin duda ya insinuadas en las líneas anteriores:

a) En América Latina el significado de las *sectas* no es exactamente la expresión del secularismo como “construcción de un mundo sin Dios”. Más bien, dada la profunda identidad religiosa de nuestros pueblos, **es la cultura cambiante la que se refleja en la “fe de las sectas”** y su visión de Dios, del hombre y de la historia, así como en sus prácticas religiosas⁶⁷.

b) En el mundo entero, pero sobre todo en las sociedades donde los medios de comunicación van creando una cultura que se externa acriticamente a partir de sus contenidos, **las sectas son producto de la cultura moderna y post-moderna** al mismo tiempo que **contribuyen** a la progresiva configuración de la misma: el elegir, construir y hasta prescindir a gusto y conveniencia personal de la adhesión a Dios, de su convergencia o no al mundo personal va a continuar influyendo en la disociación de las grandes Iglesias (Católica y Evangélica) tal y como las mismas Naciones tienden a disolver la globalidad de su significado en los regionalismos, minorías, grupos con derechos especiales, emergencia de los marginados, etc.

c) La Nueva Evangelización tiene en la dinámica del **discipulado-misión** una fuente maravillosa de respuestas ante la fragmentación de la cosmovisión global, la identidad religiosa grupal y sobre todo el creciente secularismo: si el hombre y la mujer de todos los tiempos tiene la vocación divina a “crecer y tender hacia la plenitud” que les da su naturaleza íntima como “imagen y semejanza de Dios” (cfr *Gen 1,27*) **el esfuerzo pastoral adecuado consistirá en** replantear el tema del “seguimiento-configuración con Cristo, Hombre Nuevo, creado según Dios para llevar una vida verdaderamente recta y santa” (*Ef 4,24*).

⁶⁷ La esencialidad religiosa del hombre, en el fondo no ha muerto en el siglo XX, más bien se ha simplemente fragmentado y empobrecido como *religión* naturalmente, con sus ambigüedades: lo confirma la reflexión de algunos: “Nos movemos, vivimos y existimos en Él. Y esto significa: primero, estar ligado; segundo: estarlo cualitativamente (...) el problema del hombre es el problema de la *religación*” Xavier Zubiri, *Naturaleza, historia, Dios* citado por SAMPEDRO NIETO, F., – ESCOBAR SORIANO, J. D., en *Las Sectas: Análisis desde América Latina* Col. Autores 32, Bogotá, CELAM, 269.

d) De cara a la compleja situación de la **emergencia de las culturas y religiones de tipo indígena** es importante plantearse a fondo el significado auténtico de la *misión hacia tales culturas* al mismo tiempo que el significado de lo que es un *auténtico* apoyo cristiano a sus anhelos: ello sin olvidar el carácter “pastoral y evangelizador” de la Iglesia en tales ámbitos y evitando perder la integridad e impacto de la Revelación en Cristo.

e) Para ello habrá que **profundizar y re proponer el papel profundamente humanizador** del Evangelio, y la misma historia de la evangelización; elementos que no pueden dejarse a la interpretación parcial de ciertas “escuelas de historia” parciales y definitivamente anticatólicas en sus formulaciones.

f) Para todo ello, aún desde los particulares énfasis de los ambientes culturales donde vive la Iglesia **habrá que unir esfuerzos**: considerar en serio la enorme influencia del momento “transcultural” que operan la Informática y descubrir en ella **un aliado para globalizar la propuesta del Jesucristo** a quien en el fondo anhelan todos los pueblos y todas las personas aún en su búsqueda errada por diversos caminos, según ha afirmado la Iglesia en los últimos veintiún siglos: *Para ti nos hiciste, Señor, y nuestro corazón no estará tranquilo mientras no vuelva a ti.*

FACING THE CHALLENGE OF A CRISIS OF FAITH TOWARDS THE CHURCH

Donal MURRAY
Bishop of Limerick

“THE INSTITUTIONAL CHURCH”

The topic of the Plenary Assembly has a strong resonance in Ireland, where the advance of secularism came very rapidly and changed dramatically both individual and social attitudes.

A recent book by John Waters, a journalist who was swept along by those changes but who now believes that they were full of ambiguities, describes how the dominant culture was overturned: “(Power) was transferred to a generation suffering from a profound anger... arising from

perceptions of the abuses of power... and from a sense of the failure to deliver on the promises of the 1916 Proclamation¹ and, indeed the essential content of Christianity. For this generation, Catholicism had nothing to offer except accusation, proscription and oppression. There was a sense that Ireland... had lost pace with the world and an even stronger sense that the Catholic Church had ceased to be a conduit for Christian and spiritual values, and was reduced to a power base, obsessed with controls”².

That is a description of “a crisis of faith towards the Church”. He suggests that strong disillusionment arose because “the Catholic Church had ceased to be a conduit for Christian and spiritual values”.

The perception of the Church as ‘a power base, obsessed with control’ is summed up in the phrase ‘the institutional Church’. That terminology separates the Church from its spirit. Without the soul that gives it life what was once a living body, would be only a corpse.

This phenomenon is not primarily a reaction to failures of the Church and its leaders – though there have been serious failures. Nor is it the product of influences unique to Ireland. It is the reaction of a secularised world in which “God has, as it were, disappeared from (our) existential horizon”³.

If the divine Spirit who gives life to the Church is not recognised; all that can be seen is the dry bones of Ezekiel’s vision (*Ez 37:1-14*). Many Catholics see the Church, not as a community to which they belong but as an institution, external to them, to which they turn for social and religious services but which involves the depth of their being only occasionally, if at all. John Waters says: “nobody ever told me... that religion was anything to do with the taste of reality and the awe I felt at being alive in a world full of wonder”⁴.

SCHOOLS OF PRAYER

Secularism has its roots in a culture which finds it increasingly difficult to believe in a personal God who is love. A crisis of faith towards the Church follows inevitably from the crisis of faith in God.

If we fail to recognise the scale of the challenge of secularism, we will find ourselves mistaking symptoms and less important details for the real

¹ The reference is to the Irish Proclamation of Independence, Easter 1916.

² WATERS, J., *Lapsed Agnostic*, [LA] Continuum, London and New York, 2008, p. 40.

³ JOHN PAUL II, to Pontifical Council for Culture, 5 March 1988.

⁴ LA, p. 27.

problem. We may then be tempted to think in terms of the approaches that are characteristic of this secularised culture, such as marketing strategies and restructuring programmes and techniques of communication. These have their place, but the challenge lies deeper.

The challenge requires what Pope John Paul described as a “further step of awareness, concerning as it does the deeper level of his being, which (Jesus) expects from those who are close to him: ‘But who do you say that I am?’”⁵

This encounter with Jesus will not be the result of a plan or a structure or a lofty idea⁶. We can only arrive at this awareness “by allowing grace to take us by the hand. Only the experience of silence and prayer offers the proper setting”⁷ for growth in knowledge of the mystery of God and of ourselves. In the face of Christ, we recognise our own true selves⁸.

In the search for plans and reforms and renewed structures, we may miss the essential. We have to find space for contemplation and prayer. Without the contemplative outlook which sees life in its deeper meaning and accepts it as a gift⁹, how can we have a vibrant faith in God, or in his Church?

We should reflect on how strange it is that Pope John Paul felt it necessary to say that Christian communities, at all levels, “must become genuine schools of prayer” through which “the heart truly ‘falls in love’”¹⁰. If Christian communities are not genuine schools of prayer, should we be surprised by the advance of secularism?

The surrounding culture where God has disappeared below the horizon makes it essential for believers to find a space in which they can learn and experience prayer. This can be done, and is being done, in many ways, through well prepared liturgical celebrations, through adoration of the Eucharistic Presence, through various forms of *lectio divina*, through movements, through prayer groups and so on. These are not just extras. Learning to pray is *the only effective response* to the challenge of secularism.

While providing these opportunities is vital, it is not enough. The Church is not simply an institution which does things for people. We must seriously challenge individual Christians to put time and effort into opening themselves to the truth of God. “It would be wrong to think that ordinary

⁵ JOHN PAUL II, *Novo Millennio Ineunte* [NMI], 19.

⁶ Cf. DCE, 1.

⁷ NMI, 20.

⁸ Cf. NMI 23, *Gaudium et Spes*, 22; *Redemptor Hominis*, 10.

⁹ JOHN PAUL II, *Evangelium Vitae*, 83

¹⁰ NMI, 33, my italics.

Christians can be content with a shallow prayer that is unable to fill their whole life”¹¹. In answer to those who challenge us, saying ‘What are the bishops and clergy doing about the growth of secularism?’ part of our response has to be, ‘What are you prepared to do yourself?’

NOT MERELY PROHIBITIONS

John Waters referred a generation which sees the Church as a source of prohibitions and condemnations. This is a symptom of the same lack of appreciation of the depth of the mystery. If one does not understand something of the love of God which has given life a new horizon, then moral living will no longer be love freely chosen and freely lived out¹². St Thomas Aquinas pointed out that "even the letter of the Gospel could kill unless the saving grace of faith is present within"¹³. *The Catechism of the Catholic Church* says that “the Commandments properly so-called come in the second place”¹⁴; they express the implications of belonging to God through the covenant of love.

The moral crisis of our day has many dimensions – philosophical and cultural. But the essential element is that morality is losing its foundation in an adequate anthropology. When we recognise ourselves in the face of Christ and see our lives in the light of his promise, morality is no longer just a matter of rules. It is about relationships, choices and attitudes that recognise the dignity and worth of every human being in the light of the love God shows us.

Pope Benedict said to the Irish Bishops during our *ad limina* visit in 2006: “It is important to emphasize the Good News, the life-giving and life-enhancing message of the Gospel (cf. *Jn* 10:10)... we must correct the idea that Catholicism is merely ‘a collection of prohibitions’... Superficial presentations of Catholic teaching must be avoided, because only the fullness of the faith can communicate the liberating power of the Gospel”.

In relation to the Church and to moral teaching, the basic need is that identified by St Augustine and referred to in *Spe Salvi*: our hearts need to be enlarged and cleansed¹⁵. We must learn to be a people with a contemplative outlook. That is the challenge for every Christian.

¹¹ NMI, 34.

¹² CF. JOHN PAUL II, *Veritatis Splendor*, 18.

¹³ *Summa Theologiae*, 1-II q106, a2c.

¹⁴ *Catechism of the Catholic Church*, 2062.

¹⁵ BENEDICT XVI, *Spe Salvi*, 33, cf. AUGUSTINE, *Homily 4 on 1John*, par 6.

L'ÉVANGELISATION DE LA CULTURE AU SERVICE DE LA RÉCONCILIATION ET DE LA PAIX

Guy-Paul NOUJAIM
Évêque de Sarba des Maronites

L'Église du Christ se trouve, dans mon pays et dans la région où il est situé, comme à l'épicentre du choc des civilisations entre l'Occident et le monde musulman, choc que certains jugent décisif pour le proche avenir du monde. Je commence par rappeler quelques faits. Vous savez ce qui se passe en Irak et en Palestine. Au Liban, le parlement ne se réunit plus depuis plus d'un an ; le gouvernement est paralysé par la présence, en face de lui, d'une milice mieux armée que l'armée légale ; une partie de ses ministres a démissionné ; depuis près de cinq mois nous sommes sans Président de la République. Or, nous sommes le seul pays arabe ayant un président chrétien. En trois ans, nous avons eu 15 attentats, dont 8 réussis contre des personnalités politiques.

LES CONCEPTS DE PAIX ET DE RECONCILIATION

Les cultures ne prêtent pas toutes le même sens et la même importance à ces concepts. Ainsi, pour nous chrétiens, la principale référence, c'est le Christ, le « *Prince de la paix* » (Is 9,6), « *par qui et pour qui Dieu a voulu tout réconcilier, sur la terre et dans les cieux, en faisant la paix par le sang de Sa Croix* » (Col 1,20). Cette référence est, naturellement, absente des autres cultures. Pour certaines d'entre elles, spécialement pour les tendances radicales, la réconciliation et la paix ne sont admises qu'avec les leurs. Par exemple, la position du Hezbollah, au Liban : il ne peut accepter ni la paix, ni la réconciliation avec Israël, sans se renier lui-même. Pour des raisons passagères, il pourrait faire quelques concessions momentanées, mais, comme l'un de ses plus influents pères spirituels le note : « *Rien ne peut remplacer la libération, quels que soit le temps et les obstacles qu'elle exige. L'important est d'avoir confiance en Dieu et en soi, d'être dans son droit, de s'armer d'esprit de sacrifice et de patience dans les difficultés, et de ne pas se hâter pour les résultats* »¹.

¹ Cheikh Naïm KASSEM, *Hezbollah*, Dar El Houada, 2^{ème} éd. revue et corrigée, 1425 de l'hégire, 2004 a.C, p.394.

Mais pour nous aussi, dans la pratique, le sens des concepts de « réconciliation » et de « paix » est loin d'être clair. Le Christ Lui-même nous met dans l'embarras. S'Il a détruit entre les hommes le mur de la haine (*Ep* 2,14), béatifié les artisans de paix, promis la terre aux doux (cf. *Mt* 5,4 et 5,9), demandé d'aimer l'ennemi, et, finalement, si « *comme une brebis Il a été conduit à la boucherie ; comme un agneau muet devant celui qui le tond* » (cf. *Ac* 8,32), Il a aussi averti : « *Croyez-vous que je sois venu établir la paix sur terre ? Non, je vous le dis, mais la division. Désormais, dans une maison de cinq personnes, on sera divisé, trois contre deux et deux contre trois* » (*Lc* 12,51-53). D'ailleurs, dans la société de son temps, Jésus a été grand provocateur. Il traite les sadducéens (cf. *Mt* 16,6 et 12), les pharisiens et les scribes, d'« hypocrites », de « sépulcres blanchis », de « race de vipères » (cf. *Mt* 23), et le roi Hérode de « renard » (cf. *Lc* 13,32).

Pour sa part, saint Paul cite *la douceur* parmi les dons de l'Esprit Saint (*Eph* 5,23) et « *rappelle à tous qu'il faut être soumis aux magistrats et aux autorités... et n'outrager personne, éviter les disputes...* » (*Tt* 3,2). N'empêche, il soutient que : l'autorité civile étant un instrument de Dieu, « *porte le glaive pour conduire au bien et châtier qui fait le mal* » (*Rm* 13,1-5).

De son côté, saint Jean le bien-aimé, Apôtre de l'amour, se signale par son goût de la rupture. Il ordonne : « *Qui ne confesse pas Jésus-Christ venu dans la chair, ne le recevez pas chez vous et abstenez-vous de le saluer. Celui qui le salue participe à ses œuvres mauvaises* » (*2 Jn* 1,7-11).

L'Église aussi nous « perd ». Dans ses martyrs, qui se laissent conduire à la mort sans résister, elle fait preuve d'un pacifisme extrême. Pourtant, bon nombre d'entre eux étaient soldats de métier, sans problème de conscience, et parmi nos saints, nous comptons de célèbres guerriers dont Louis de France et Jeanne d'Arc.

Ce va-et-vient dans la pensée et la vie de l'Église n'échappe pas à ceux qui l'observent du dehors. C'est ainsi que l'un des responsables spirituels, lui aussi du Hezbollah, remarque que l'Église se réclame de l'exemple du Christ et de son conseil, « *à qui te frappe sur une joue, présente encore l'autre* », se glorifie de ses martyrs, et évoque la combativité, même défensive, de l'Islam, pour nier l'origine divine de cette religion. Elle occulterait par là, les guerres commandées par Dieu, dans l'Ancien Testament et celles qui sont conduites, depuis, par les fils de l'Église².

² Cf. Cheikh Chafic JRADI, *Pour une fraternité Universelle*, CIRDiC, 2004, n'existe encore qu'en arabe.

Bref, la « paix » et la « réconciliation », ne sont ni pour nous, ni pour la majorité des humains, des absolus, si ce n'est lorsqu'elles regardent notre relation à Dieu. Leur importance, *hic et nunc*, dépend de la place qu'elles occupent dans l'échelle des valeurs de la culture et aussi des circonstances par lesquelles passent les personnes et les peuples concernés.

CULTURE, PAIX ET RECONCILIATION

Il n'y a pas unanimité entre les hommes sur l'importance à accorder aux diverses valeurs de la vie. Pour les uns, c'est la vie physique. Pour la sauvegarder, ils se font, selon les moments, pacifistes ou fomentateurs de troubles.

Pour d'autres, la grande valeur, c'est la tranquillité dans la conservation de l'acquis. C'est peut-être là une des principales caractéristiques de l'Occident actuel. Il prône une civilisation de la consommation et accroît indéfiniment son potentiel de guerre pour mieux protéger sa paix et augmenter ses richesses et son confort.

Pour d'autres c'est la liberté individuelle que la civilisation occidentale postmoderne colporte partout. Ils y voient l'expression la plus obvie de l'image de Dieu en l'homme et le fondement de la dignité humaine et de ses droits. Cette conception s'enracine dans les cultures grecques et judéo-chrétiennes, les premières pour avoir exalté la puissance de la raison humaine, et les secondes par ce qui en constitue l'essence : la relation d'alliance entre Dieu et les hommes. Et c'est finalement, dans le Christianisme, avec la foi en un Dieu Trinitaire ouvert, en son Essence même, à l'Autre, et serviteur des hommes, de tous et de chacun, jusqu'au don de lui-même sur la Croix, que la grandeur de la liberté de l'être humain atteint son apogée.

L'Islam, lui, magnifie plus spécialement le sens communautaire, la *Oumma*. Il se trouve, me semble-t-il, sur ce point, en harmonie avec la religion juive qui, elle aussi, considère ses fils comme appartenant à une même nation terrestre (sens du mot « *Oumma* »). Cette similitude serait-elle due au fait qu'Islam et Judaïsme se réfèrent à un Dieu unique, isolé en son unicité, souverain absolu du monde et de l'histoire ? Sa Révélation cimenterait-elle entre eux les croyants, à l'exclusion des autres ?

Ces divergences ne sont pas à dédaigner. Nous y avons fait allusion dans notre première partie à propos du Hezbollah, face à Israël. Mais la prise de position de ce parti pourrait se trouver justifiée par la situation, à son avis profondément injuste, dans laquelle se trouve le peuple palestinien.

Bien plus abrupte est l'agressivité des Salafistes-Jihâdistes³ : ils appellent à une application rigoureuse, par la force, des prescriptions de l'islam des premiers temps tels qu'ils se les imaginent. Ils refusent le patriotisme, y compris palestinien, et prônent un islamisme universel. Voici quelques citations de responsables :

Abou Târeq al'Sa'adi : « *La guerre pour l'Islam est une guerre mondiale qui se déroule partout, ici (au Liban), en Tchétchénie, au Kosovo...* »⁴.

Cheikh Jamâl Khattâb : « *Les Nazaréens [c'est-à-dire les chrétiens, en l'occurrence, du Liban], ne veulent pas se soumettre à la Loi du Dieu Tout-Puissant qui nous a ordonné : « Combattez-les jusqu'à ce qu'il n'y ait plus de sédition et que le culte de Dieu soit rétabli » (2/193). Ils doivent donc se soumettre à la Loi de Dieu afin que l'État soit régi par la Loi de l'Islam. Ils peuvent rester dans notre État, nous ne les obligeons pas à devenir musulmans, mais c'est la Loi musulmane qui doit être dominante et hégémonique* »⁵.

Tout aussi radicaux sont les sionistes extrémistes. Leur slogan : « *Un État juif pour les juifs* », État étendu de la Palestine à l'Euphrate, Liban compris. Les textes de la Bible qui délimitent ces frontières⁶ doivent être appliqués dans leur littéralité. Il n'est pas besoin de vous prouver qu'ils ne sont pas tendres : vous n'avez qu'à écouter les nouvelles. Ils ont bien assassiné leur premier ministre Rabin parce qu'il avait commencé à œuvrer pour la paix.

Peut-être pour vous étonner, je vous rapporte quelques phrases de ceux que l'on appelle des « chrétiens sionistes », plus royalistes que le roi : Benny Hinn, évangéliste, parlant de la Palestine explique : « *Ce n'est pas une guerre entre Juifs et Arabes. C'est une guerre entre Dieu et Satan* » ; et Richard Land, baptiste : « *Le peuple palestinien n'a aucun droit à posséder la terre de Palestine* ».⁷

³ *Salaf* : prédécesseur, ancêtre ; *Jihâd* : combat. Le *Jihâd* est soit spirituel, de purification (le petit *Jihâd*), soit guerrier, pour défendre ou imposer l'Islam (le grand *Jihâd*).

⁴ Rapporté par Bernard Rougier dans *Le Jihad au quotidien*, PUF, 2004, France, p.133.

⁵ *Ibid.*, p.164.

⁶ Cf. Dt 1 et 2, l'ensemble du Livre de *Daniel*, *Zacharie* 9-12, *Ezéchiel* 37-38 et *Thessaloniens* 4-5.

⁷ Cf. Catherine Dupeyron, journaliste qui a collaboré entre autres au quotidien *Le Monde* et à l'hebdomadaire *La Vie*, dans *Chrétiens en Terre Sainte*, 2006. Cf. aussi

Cette partie de mon intervention se termine ainsi sur une note pessimiste de groupes avec lesquels la paix semble pratiquement impossible à cause de leur culture de refus total de toute conciliation. Ce sont des groupes de choix religieux. N'a-t-il pas été noté que le fanatisme le plus radical est le fanatisme religieux parce qu'il se construit sur la base d'une foi en une inspiration qui participe à l'absolu de Dieu.

ÉVANGELISATION DE LA CULTURE

Notons, d'abord que les salafistes-jihâdistes sont en conflit aigu avec beaucoup de leurs coreligionnaires et que les initiatives de rencontres interculturelles entre musulmans et chrétiens se multiplient. Je me contente d'en signaler deux. La première, en lien direct avec le Conseil Pontifical de la Culture concerne un centre culturel dit : « Centre International de Rencontre et de Dialogue Culturels » (CIRDic) ; la seconde se rapporte à Son Altesse l'Émir royal Hassan Ben Talal de Jordanie. Suivront quelques remarques concernant le dialogue culturel en soi, et, par le fait même, le thème de l'évangélisation par la culture.

1. Le CIRDic

Fondé en 2004, ce centre s'est vu doté en 2007, par le patriarche maronite, d'un vieux couvent et de 200.000 m² de terrains. Son objectif est de favoriser les « rencontres », au sens de présence physique, entre des personnes de milieux et de cultures diverses, du Liban, du M-O, du Bassin méditerranéen et même de plus loin, afin qu'ils se connaissent et établissent entre eux des échanges de haute valeur humaine.

Voici quelques exemples d'activités déjà accomplies :

– Un jeune irakien chiite, étudiant en musicologie en Allemagne, commente, à l'aide d'icônes, la passion selon saint Mathieu de Bach à un public de chrétiens et de musulmans ;

– Une rencontre de deux jours et demi entre 50 étudiants universitaires, 25 chrétiens et 25 du Hezbollah, autour de thèmes divers. Le 1^{er} jour : « *Martyr et Témoignage* », sujet cher aux chiites. Intervenants : un cheikh du Hezbollah, et un prêtre catholique. 2nd jour : « *L'engagement patriotique* », sujet cher aux Libanais chrétiens. Intervenants : un député du Hezbollah, devenu depuis ministre, et une responsable à l'Université Saint-Joseph,

Thierry Meyssan, journaliste, dans *L'Effroyable Imposture* 2nde éd. Alphée Jean Paul Bertrand, 2007.

section sociologie politique. Les conférences ont été publiées en arabe et le seront bientôt en français et en anglais.

– Une série de conférences sur la peine de mort avec témoignage d'une condamnée à mort, reconnue ensuite innocente, après 5 ans de prison et de torture. Elle fait maintenant partie de l'équipe du CIRDiC. Son témoignage a été publié en arabe et en français.

Malheureusement, les événements actuels du Liban obligent à mettre un bémol à ce genre d'activité, au moins pour un temps.

2. L'émir Hassan Ben Talal

Son titre de Président du Club de Rome, pendant plusieurs années, témoigne de sa haute culture et de son ouverture d'esprit. Il a été le premier personnage officiel à fonder, en terre d'Islam, un Institut de Dialogue entre les Religions. Il en a récolté pas mal d'ennuis, dont des menaces de mort qui l'obligent à freiner quelque peu son élan. Voici quelques unes de ses déclarations en date du 4 février dernier, dans le Journal *An-Nahr* : « *Les Chrétiens ont participé à rappeler aux hommes, les fondements essentiels de la foi : l'amour et le service des autres...L'un des principaux éléments de la crise morale que traverse la région, est la grande différence qui existe entre les milliards dépensés à se fournir des armes et la modestie des caisses d'aide aux nécessiteux* ». « *Il est nécessaire que nous engagions un dialogue constructif qui puisse prouver qu'à cette région correspond une identité multiple et des réalisations...La dignité de l'homme est le fondement de tout projet* ». « *[Appuyons] tout ce qui se rattache à l'étude des humanités et de la citoyenneté... L'extrémisme engendre forcément le nihilisme.... Lui faire face en plaçant l'homme et sa dignité parmi les priorités...le nihilisme est, malheureusement, l'aboutissement de l'injustice vis à vis des droits des peuples* ».

3. Remarques conséquentes

Son Altesse a conscience que ces affirmations lui viennent de sa foi musulmane, bien que le contact avec le christianisme ait contribué à les réveiller en lui. D'où les réflexions suivantes :

Nous parlons, nous les catholiques, d'inculturation de l'Évangile, comprenant par là, en bref, une proclamation du message chrétien dans le génie des cultures. Plus ou moins consciemment, ce mouvement est compris à sens unique, du message vers la culture, comme si la culture n'avait rien à apporter au message. Or l'histoire des dogmes et de leur développement prouve qu'au niveau de la saisie des vérités de la révélation et de leurs nuances, les cultures ont joué un rôle fondamental. Il y a donc dans

l'inculturation du message chrétien, une certaine dose d'acculturation, d'échange entre le message émis et chaque culture réceptrice. En résulte toujours une nouvelle et plus vaste compréhension, valable pour l'humanité entière, du mystère du Christ.

Vient à l'appui l'Exhortation de Sa Sainteté Jean-Paul II aux catholiques du Liban « à *poursuivre courageusement, un dialogue sincère et constructif avec leurs compatriotes... Du point de vue de la foi et de la charité, aller vers l'autre, ne se limite pas à lui exposer ce que nous avons compris de Dieu, mais aussi, à recevoir de lui le bien et la vérité qu'il lui aura été donné de découvrir. Nous avancerons ainsi dans la connaissance du seul vrai Dieu et de Celui qu'Il a envoyé, Son Fils Jésus-Christ. Car si la Grâce et la Vérité nous sont parvenues en Jésus-Christ, l'Esprit qui souffle dans l'Église, souffle aussi dans la communauté humaine en son entier* »⁸. Sans cette perspective, le dialogue serait dépourvu de sa condition *sine qua non*, la sincérité dans l'approche.

CONCLUSION

Le Christ est notre « paix » et notre « réconciliation ». C'est dire la place centrale que doivent occuper ces valeurs dans notre pensée et notre pratique. Et l'une de nos missions les plus urgentes est de les promouvoir dans nos sociétés en informant nos cultures et toutes les cultures ; en d'autres termes : en évangélisant ces cultures. Les moyens les plus adaptés à un tel but, sont le témoignage et le dialogue, ce dernier poursuivi dans l'humilité et l'assurance de celui qui sait offrir et recevoir les merveilleux dons de l'Esprit que Dieu distribue généreusement à ses enfants afin de se les unir en Jésus-Christ.

Il est vrai, par ailleurs, que ce dialogue ne peut parfois se poursuivre avec des courants agressifs absolument fermés à toute paix et réconciliation. Mais même alors, le concept de guerre juste, manifestation des limites de notre monde toujours marqué par le péché, doit demeurer soumis, dans ses visées et son exercice, aux idéaux de paix et de réconciliation auxquels l'histoire est appelée. Et « *Dieu aime ceux qui font le bien* ».

⁸ JEAN-PAUL II, Exhortation apostolique *Une Espérance nouvelle pour le Liban*, 1997, n° 37.

**RAPPORTO DI ATTIVITÀ DEL
PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA:
marzo 2006 – marzo 2008**

P. Bernard ARDURA, O.Praem.
Segretario del Pontificio Consiglio della Cultura

I – NOMINE PONTIFICIE

L'11 marzo 2006, Benedetto XVI ha unito per ora la presidenza del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso a quella del Pontificio Consiglio della Cultura, al fine di favorire un dialogo più intenso fra gli uomini di cultura e gli esponenti delle varie religioni. Di conseguenza ha nominato S. Em. il Cardinale Paul POUPARD come Presidente *ad interim* del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso.

Il 10 aprile 2006, Benedetto XVI ha annoverato tra i Membri di questo Pontificio Consiglio *ad quinquennium* S. Em. il Card. Franc RODÉ, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica e Arcivescovo emerito di Lubiana.

Il 14 maggio 2006, Benedetto XVI ha confermato Membri di questo Consiglio *in aliud quinquennium* gli Eminentissimi Cardinali: Ivan DIAS, Arcivescovo di Bombay; Cláudio HUMMES, Arcivescovo di São Paulo; José da Cruz POLICARPO, Patriarca di Lisbona; Walter KASPER, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani.

Il 9 gennaio 2007, Benedetto XVI ha nominato membro di questo Dicastero *ad quinquennium* S.E.R. Mons. Bruno FORTE, Arcivescovo di Chieti-Vasto (Italia).

Il 17 gennaio 2007, Benedetto XVI ha confermato Membro di questo Consiglio *in aliud quinquennium* S.E.R. Mons. Joseph VU DUY THONG, Vescovo ausiliare di Thành-Phô Hồ Chi Minh (Vietnam).

Il 13 febbraio 2007, Benedetto XVI ha nominato *ad quinquennium* membro di questo Pontificio Consiglio S. Em. il Cardinale Wilfrid Fox NAPIER, Arcivescovo di Durban (Sudafrica).

Il 24 maggio, il Santo Padre ha nominato Membro del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani S. Em. Card. Paul POUPARD.

In data 2 settembre 2007, il Santo Padre Benedetto XVI ha accolto le dimissioni presentate dal Cardinal Paul Poupard per raggiunti limiti di età e ha nominato Monsignore Gianfranco RAVASI, finora Prefetto della Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano, Presidente del Pontificio

Consiglio della Cultura, della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa e della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, assegnandogli la Sede titolare di Villamagna di Proconsolare.

Il 20 novembre, Benedetto XVI ha nominato Membro del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso S. E. Mons. Gianfranco RAVASI, nuovo Presidente di questo Consiglio della Cultura.

Il 22 gennaio 2008, il Santo Padre ha annoverato fra i membri di questo Dicastero gli Eminentissimi Cardinali Jean-Louis TAURAN, Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, e Marc OUELLET, Arcivescovo di Québec.

E' pure doveroso segnalare una importante elezione: S. Em. il Cardinale Polycarp PENGO, Arcivescovo di Dar-es-Salaam (Tanzania), e Membro del Pontificio Consiglio della Cultura, è stato eletto Presidente del Simposio delle Conferenze Episcopali di Africa e Madagascar (SCEAM) alla fine della XIV Assemblea Plenaria dell'Associazione che si è conclusa il 21 gennaio 2007.

II – NUOVI COLLABORATORI

Il 1° settembre 2006 ha preso servizio presso questo Pontificio Consiglio il Rev. Tomasz TRAFNY, della Diocesi di Lublino (Polonia). Il nuovo Ufficiale è incaricato di studiare specialmente le questioni inerenti al dialogo tra scienza e fede e segue le fasi di sviluppo del Progetto STOQ. E' pure incaricato della pagina web del Dicastero.

In seguito al rientro in patria del Rev. Don Javier Magdaleno Cueva, dell'Arcidiocesi di Guadalajara (Messico), il 1° gennaio 2008 ha preso servizio il Rev. Miguel Ángel REYES ARREGUIN, della medesima Arcidiocesi. Il nuovo Ufficiale è incaricato soprattutto dell'area culturale latinoamericana.

III – RAPPORTI CON LE CONFERENZE EPISCOPALI

A. Le Riunioni Continentali dei Membri e Consultori del Dicastero

Riunione Panasiatica di Bali, Indonesia, 26-30 novembre 2006.

Questo Consiglio ha organizzato a Bali, in Indonesia, un incontro dei suoi Membri e Consultori Asiatici e dei Presidenti e rappresentanti delle Commissioni per la Cultura delle Conferenze Episcopali d'Asia, sul tema *The Fullness of Jesus Christ Alive in Asian Cultures: "And from His fullness have we all received, grace upon grace" (Jn 1:16)*.

Moderatore dell'incontro è stato il Rev.mo P. Bernard Ardura, Segretario, che ha letto il discorso inviato dal Cardinale Poupard e illustrato il ruolo dei Centri Culturali Cattolici come mezzi per l'evangelizzazione delle culture, l'inculturazione della fede e il dialogo.

Il Rev. P. Theodore Mascarenhas, collaboratore del Dicastero, ha trattato della cultura dei giovani e dell'educazione in Asia alla luce del Vangelo (vedi: *Culture e Fede*, 1/2007, p. 33-36).

Annuncio, dialogo, testimonianza di fronte alle sfide della secolarizzazione in Europa, Sibiu, Romania, 2-6 maggio 2007.

Sibiu, capitale culturale d'Europa per l'anno 2007, ha accolto, sotto la presidenza del Cardinale Paul Poupard, il III incontro continentale dei Membri e Consultori europei del Pontificio Consiglio della Cultura, ai quali si erano aggiunti i Presidenti delle Commissioni per la Cultura delle Conferenze episcopali d'Europa.

Una quarantina di partecipanti, di cui 5 Cardinali, provenienti da 25 paesi, – in maggioranza rappresentanti delle Chiese dell'Est europeo – hanno scambiato i loro punti di vista, le loro esperienze e le loro iniziative pastorali su quattro grandi temi che costituiscono degli snodi decisivi per l'evangelizzazione e il futuro della Chiesa in Europa.

Per l'occasione il Segretario di Stato, Sua Eminenza il Cardinale Tarcisio Bertone, ha fatto pervenire, a nome di Sua Santità Benedetto XVI, un telegramma (vedi: *Culture e Fede*, 2/2007, p. 143-151; 1/2008, p. 33-35).

B. Le visite ad *Limina*

Nel **2006** hanno visitato questo Consiglio i Vescovi di: Canada, 10 maggio (Québec), 4 settembre (Ontario); Canada Occidentale, 6 ottobre; Croazia, il 10 luglio; Ciad, 20 settembre; Germania, 8 novembre (1° gruppo), 17 novembre (2° gruppo); Irlanda, 23 ottobre; Italia, 21 novembre (Abruzzo e Molise), 2 dicembre (Lazio).

Nel corso del **2007** questo Pontificio Consiglio ha accolto i Vescovi di: Mozambico, 25 maggio; CERNA (Conférence Episcopale Régionale du Nord de l'Afrique): Algeria, Libia, Marocco e Tunisia, 8 giugno; Repubblica Slovacca, 14 giugno; Cipro: visita di Sua Beatitudine Chrysostomos II, 15 giugno; Repubblica Dominicana, 6 luglio; CELAM (Consejo Episcopal Latinoamericano), 7 novembre. Portogallo, 9 novembre.

Nei primi mesi del **2008**, sono stati accolti i Vescovi di: Ucraina (greco-cattolici), 1° febbraio; Costa Rica, 8 febbraio; Guatemala, 4 marzo.

IV – VISITE DEL CARDINALE POUPARD IN VARI PAESI

Mosca, 3-5 luglio

S. Em. Card. Paul Poupard, in veste di rappresentante della Santa Sede, insieme ad altri Porporati, ha preso parte a Mosca al Summit Mondiale dei Rappresentanti delle Grandi Religioni, organizzato dal Consiglio Interreligioso della Federazione Russa e dal Consiglio Interreligioso della Comunità degli Stati Indipendenti. Al Vertice di Mosca, Sua Eminenza ha pronunciato una Dichiarazione sulle grandi sfide odierne: globalizzazione, fondamentalismo, dialogo interculturale e interreligioso.

Turchia, 28 novembre – 1° dicembre

S. Em. Card. Poupard ha accompagnato il Santo Padre durante la storica visita compiuta in Turchia. Il Cardinale Presidente ha partecipato ai numerosi incontri che Benedetto XVI ha avuto con le massime autorità civili e religiose del Paese.

V – CONVEGNI E RIUNIONI PROMOSSI DAL DICASTERO

A. Gli incontri interdicasteriali annuali

Mercoledì **7 giugno 2006**, nella sede di questo Pontificio Consiglio, ha avuto luogo l'annuale **incontro interdicasteriale** con la partecipazione di rappresentanti dei Dicasteri della Santa Sede e delle diverse Università e Accademie Pontificie. La relazione di quest'anno è stata tenuta dal Rev. P. Jean-Marie Laurent Mazas, Ufficiale, sul tema dell'ultima Assemblea Plenaria del Dicastero: *“La Via pulchritudinis”, cammino di evangelizzazione e di dialogo*. L'incontro è stato presieduto da S. Em. Card. Paul Poupard, Presidente, e il Rev.mo P. Bernard Ardura, O. Praem., Segretario, ha fatto da moderatore. Alla conferenza del Rev. P. Laurent è seguito un nutrito dibattito (vedi: *Culture e Fede*, 3/2006, p. 223-224).

Per celebrare il **XXV anniversario della creazione del Pontificio Consiglio della Cultura**, il 13 giugno 2007, nella nuova sede del Dicastero, ha avuto luogo una Giornata di Studio, presieduta da S. Em. Card. Paul Poupard, che ha aperto i lavori parlando de *L'evangelizzazione della cultura, dimensione fondamentale della missione della Chiesa*. Quindi, hanno preso la parola tre Membri del Consiglio: S. Em. Card. Ivan Dias, con la relazione *Cristo è nato in Asia: le sfide culturali per una fede pienamente cattolica e*

integrata nella sua terra; S. Em. Card. Cláudio Hummes, che è intervenuto sul tema *La pastorale della cultura: una proficua esperienza ecclesiale vissuta nel continente della speranza*; e S. Em. Card. Francis Arinze, che ha illustrato *L'impegno della Chiesa in Africa per annunciare Cristo nel cuore delle culture*. Dopo la pausa, il Rev.mo Padre Segretario, Bernard Ardura, O. Praem., ha parlato de *La sfida dell'annuncio, dell'inculturazione della fede e dell'evangelizzazione delle culture*. Ha concluso i lavori l'intervento del Prof. Vincenzo Cappelletti, Presidente della Società Europea di Cultura e delle Edizioni "Studium", su *Chiesa e cultura all'alba del III millennio: lo sguardo dello storico*. A coronare tale celebrazione è stata l'udienza concessa il 15 giugno dal Santo Padre Benedetto XVI a questo Pontificio Consiglio della Cultura (vedi: *Culture e Fede*, 2/2007, p. 97-100).

B. Colloqui Internazionali del Dicastero e collaborazioni con vari Enti culturali

“Dare un'anima all'Europa”. Primo incontro di cultura organizzato dal Pontificio Consiglio della Cultura e dal Dipartimento per i Rapporti Ecclesiastici Esteri del Patriarcato Ortodosso di Mosca, Vienna, Austria, 3-5 maggio 2006.

Si sono riunite a Vienna quarantasei personalità di vari paesi europei, invitate dal Cardinale Paul Poupard, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, e dal Metropolita Kirill di Smolensk e Kaliningrad, Presidente del Dipartimento per i Rapporti Ecclesiastici Esteri del Patriarcato Ortodosso di Mosca, per condividere le loro convinzioni sul tema: “Dare un'anima all'Europa. Missione e responsabilità delle Chiese”. Questo incontro si è svolto sotto gli auspici della Fondazione “Pro Oriente” il cui Presidente d'Onore è il Cardinale Christoph Schönborn, Arcivescovo di Vienna, Membro del Pontificio Consiglio della Cultura, e con il sostegno della Fondazione “Lynde and Harry Bradley”.

Concludendo i lavori dell'incontro, il Metropolita Kirill non ha esitato a parlare di “evento storico, perché per la prima volta nella storia constatiamo che abbiamo delle vedute, delle opinioni comuni. È un evento storico perché si apre un capitolo nuovo dei rapporti fra le nostre Chiese” (vedi: *Culture e Fede*, 3/2006, p. 212-216).

Convegno con il Patriarcato Ortodosso Russo e l'Accademia Russa delle Scienze, Mosca, 19-21 giugno 2007.

Si è svolto a Mosca un Convegno internazionale sul tema *Cristianesimo, cultura e valori morali*, organizzato da questo Consiglio, dall'Istituto di

Storia Universale dell'Accademia delle Scienze di Russia, dal Dipartimento per i Rapporti Ecclesiastici Esteri del Patriarcato di Mosca e dal Pontificio Comitato di Scienze Storiche, sulla scia dell'incontro di Vienna del maggio 2006, per un dialogo e una cooperazione tra cattolici e ortodossi in favore della cultura e della promozione dei valori morali in Europa.

S. Em. Card. Poupard ha aperto i lavori, proponendo una riflessione sul cristianesimo nella vita politica europea e, quindi, sul rapporto del cristianesimo con la scienza, la cultura e l'educazione. Il Rev.mo Padre Segretario ha presentato le conclusioni (vedi: *Culture e Fede*, 3/2007, p. 221-223).

Giornate su Cattolicesimo e Letteratura nel Novecento

Nel 2006, il Dicastero, con l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, ha organizzato anche quest'anno una giornata di studio su fede e letteratura. Per questo settimo appuntamento è stato scelto il tema *La letteratura tra realtà e fantasia: l'esperienza anglo-americana*, sia per onorare il 70° anniversario della morte di Chesterton, sia per rivalutare "Chesterton e i suoi figli", vale a dire Tolkien e Lewis. S. Em. Card. Paul Poupard, Presidente, ha introdotto ai lavori di questa VII Giornata di riflessione, che ha avuto luogo, dal 9 al 10 maggio, nella sede dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana di Roma.

Nel 2007, il consueto, annuale appuntamento su letteratura e fede nel Novecento ha trovato una sede degna nella città di Bologna, giovedì 26 aprile, sul tema: *Letteratura per ragazzi e cultura cristiana*, in concomitanza con il Salone Internazionale del Libro per Ragazzi. Questa Giornata di Studi è stata organizzata dal Dicastero insieme alla Diocesi bolognese – Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro, Istituto *Veritatis Splendor*. Ha aperto i lavori S. Em. Card. Poupard e il Prof. Andrea Monda, giornalista e scrittore, ha fatto da moderatore dell'Incontro, al quale ha preso parte anche Mons. Pasquale Iacobone, Ufficiale.

Primo Congresso di Storici della Chiesa in America Latina, Lima, Perú, 3-5 luglio 2006.

Il Dicastero ha riunito, nella capitale del Perú, storici e studiosi di storia della Chiesa di 17 paesi del continente americano, per porre le basi di un'opera enciclopedica di carattere scientifico e pastorale, concernente la storia culturale della Chiesa Cattolica in America Latina. Ha presieduto l'incontro il Segretario, Bernard Ardura, che ha tenuto la conferenza *La transversalidad histórica de la cultura cristiana como instrumento de evangelización y diálogo cultural*. Degli Ufficiali ha preso parte all'incontro Don Javier Magdaleno Cueva. Il Congresso è stato seguito a Roma dalla costituzione del Comitato

Scientifico presso il Pontificio Consiglio della Cultura (vedi: *Culture e Fede*, 3/2006, p. 217-219).

Convegni Internazionali di Studi sul Cinema

Il Festival Internazionale del Cinema Spirituale *Tertio Millennio* è giunto, nel **2006**, alla sua decima edizione e ha avuto, come primo atto, il Convegno Internazionale di Studi, tenutosi a Roma, nell'Aula Magna della Pontificia Università Gregoriana, dal 14 al 15 novembre, sul tema *La cospirazione del silenzio*.

Dopo l'incoraggiante e ben riuscito doppio prologo – la Prima Edizione del *Festival del Cinema Spirituale Tertio Millennio* in Slovenia, a Lubiana dal 9 al 15 ottobre, e la seconda edizione messicana a Guadalajara, dal 3 al 10 novembre 2006 –, la *Manifestazione Internazionale* del cinema spirituale ha celebrato quest'anno, a Roma, la sua X edizione. Il primo atto è stato vissuto nei giorni 14-15 novembre 2006 con il Convegno Internazionale di Studi sul tema “*La cospirazione del silenzio*”.

Il Simposio si è svolto nell'Aula Magna della medesima Università. Il secondo atto è andato in scena con la Rassegna film sullo stesso tema del Convegno, dal 14 al 19 novembre presso la Sala Trevi-Alberto Sordi, e il terzo atto, una serata ad inviti, il 17 novembre ancora alla sala Trevi-Alberto Sordi, per la consegna dei “*Rivista del Cinema Awards*” – “Premio Navicella – Sergio Trasatti” per il cinema e per la televisione; il premio “*Colonna Sonora*” e il premio per la saggistica “*Diego Fabbrì*”. Inoltre, con accresciuto successo, si è svolta la seconda edizione del Concorso nazionale per cortometraggi dal singolare titolo “*Corti Cortissimi*”, sul tema “*Gli invisibili*”, inteso come silenzio sulla presenza di determinate categorie di persone, e indifferenza che nega la parola e la cittadinanza a uomini e donne inesorabilmente incamminati verso la deriva dell'emarginazione (vedi: *Culture e Fede*, 1/2007, p. 24-30).

Dall'11 al 12 dicembre **2007**, nella Sala Trevi di Roma, nel quadro dell'XI edizione del Festival del Cinema Spirituale “*Tertio Millennio*”, si è svolto il Convegno *Identità e disgregazione. La crisi dell'uomo nel mondo contemporaneo attraverso il cinema di finzione e documentario*. L'Incontro, sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica Italiana, è stato organizzato da questo Consiglio, dal Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali e dalla Filmoteca Vaticana, in collaborazione con la *Rivista del cinematografo* dell'Ente dello Spettacolo di Roma.

S. E. Mons. Ravasi ha tenuto una relazione il giorno 12 dicembre sul tema *Identità e disgregazione: ambiguità e valori* (vedi: *Culture e Fede*, 1/2008, p. 30-32).

Convegno Internazionale in cooperazione con l'Accademia delle Scienze a Budapest, Ungheria, 13-16 dicembre 2006.

Si è svolto a Budapest, presso l'Accademia delle Scienze, un incontro sul tema *L'Europa in un mondo in trasformazione*, organizzato da questo Dicastero, dalla Conferenza Episcopale d'Ungheria e dall'Accademia Ungherese delle Scienze a vent'anni dal primo memorabile incontro, tenutosi nella sede della stessa Accademia, su *Società e valori etici*, che vide per la prima volta insieme studiosi marxisti e cristiani. Con questo convegno si è voluto riunire alcuni partecipanti di allora insieme a nuove personalità per commemorare quel Simposio scientifico ed esaminare l'odierna situazione in Europa.

Il Cardinale Poupard, in presenza del Presidente della Repubblica e dell'Arcivescovo Primate di Ungheria, ha pronunciato la prolusione dal titolo *Culture Renewed, a Transforming Power of Europe*. Degli ufficiali del Dicastero vi ha preso parte Don Tomasz Trafny.

I lavori del Convegno sono stati suddivisi in tre sezioni: 1. Un'eredità: filosofia, teologia, antropologia, scienze e belle arti. 2. Una sfida: i valori dell'Europa in una società globalizzata. 3. Un progetto: Dare un'anima all'Europa (vedi: *Culture e Fede*, 1/2007, p. 36-37).

Convegno internazionale "Nel convivio delle differenze. il dialogo nelle società del terzo millennio", Roma, 11-12 gennaio 2007.

La Pontificia Università Urbaniana, il Pontificio Consiglio della Cultura e il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso hanno organizzato un Convegno, svoltosi presso il medesimo Ateneo Pontificio, su un tema di grande attualità e di improcrastinabile urgenza per quanti hanno a cuore l'incontro tra le culture e il dialogo tra le religioni: *"Nel convivio delle differenze. Il dialogo nelle società del terzo millennio"*, di cui ora sono stati pubblicati gli Atti: SCOGNAMIGLIO E. – TREVISIOL A. (a cura di), *Nel convivio delle differenze. Il dialogo nelle società del terzo millennio*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2007.

Si è dato vita ad un incontro interculturale e interreligioso per contribuire a rafforzare il dialogo tanto necessario tra donne e uomini di buona volontà, di diversa fede e cultura.

Nel corso delle quattro sessioni del Convegno – 1. *Abitare la città multietnica: cultura e pluralità*; 2. *I nuovi linguaggi e il vissuto dialogico*; 3. *Il comune patrimonio dei valori religiosi*; 4. *Formare al dialogo: libertà e fraternità* – sono state affrontate e approfondite molteplici prospettive, da quella accademica, con relazioni mirate, analisi ponderate, studi puntuali sul tema dell'alterità, del dialogo, della giustizia e della pace, a quella basata sul concreto vissuto delle persone, costituita soprattutto dalle testimonianze di

gruppi e comunità impegnate nel dialogo quotidiano, avvalendosi anche del contributo indicato dalla via dell'arte.

Convegno internazionale *Cristianesimo, cultura e valori morali in Europa, Mosca, 19-21 giugno 2007.*

La capitale della Federazione russa ha accolto un Convegno internazionale, ospitato dall'Accademia delle Scienze, sul tema: "*Cristianesimo, cultura e valori morali*". Significativa dei passi compiuti nel corso degli ultimi anni nei rapporti di cooperazione fra cattolici e ortodossi russi, l'organizzazione del Convegno ha visto uniti l'Istituto di Storia Universale dell'Accademia Russa delle Scienze, il Dipartimento per i Rapporti Ecclesiastici Esteri del Patriarcato di Mosca, il Pontificio Consiglio della Cultura e il Pontificio Comitato di Scienze Storiche.

Nel documento finale, diramato dal Patriarcato di Mosca e dal Pontificio Consiglio della Cultura, si afferma che "Il proseguimento e lo sviluppo della cooperazione tra la Chiesa Ortodossa Russa e la Chiesa Cattolica Romana, tra rappresentanti della scienza e uomini di cultura, sono proficui per lo sviluppo del dialogo fra le culture e le civiltà, in vista della creazione di una società pacifica e giusta, ancorata ai valori spirituali e morali autentici".

La Passione secondo Matteo

Il 29 marzo, all'Auditorium di Via della Conciliazione in Roma, è stata eseguita l'opera *La Passione secondo Matteo* del vescovo ortodosso russo di Vienna e dell'Austria, Ilarion Alfeev, rappresentante della sua Chiesa presso l'Unione Europea. Questo Dicastero ha promosso l'interessante manifestazione musicale. La composizione per soli, coro ed orchestra, è ispirata alla Passione di Cristo del Vangelo di San Matteo ed è divisa in sedici parti e recitata in italiano da un diacono secondo la tradizione della Chiesa Ortodossa. Interpreti dell'opera la Grande Orchestra Sinfonica *Petr Čajkovskij* e il Coro della Galleria *Tretjakov* di Mosca, diretti dal Maestro Vladimir Fedoseev (vedi: *Culture e Fede*, 2/2007, p. 163-164).

C. I Colloqui dei Centri Culturali Cattolici

Riconciliazione e perdono: primo incontro di Centri Culturali Cattolici in Africa, Lusaka, Zambia, 18-22 aprile 2006.

Per la prima volta, il Consiglio ha organizzato un incontro in Zambia, per una parte del continente africano: 43 responsabili di Centri Culturali Cattolici, provenienti da dodici paesi africani, si sono riuniti a Lusaka, per

condividere le loro esperienze a partire dal tema: *I Centri Culturali Cattolici: risorse culturali per la riconciliazione e il perdono*.

Nel particolare contesto dell’Africa, il «filo rosso» considerato un riferimento per dar conto dell’attività dei Centri Culturali Cattolici, si chiamava: *riconciliazione e perdono*. Infatti, i partecipanti a questo primo incontro africano, nelle conclusioni delle giornate di studio, hanno preso atto del fatto che «Di fronte ai suoi molteplici bisogni tra cui quello della riconciliazione e del perdono, l’Africa dispone di risorse spirituali sufficientemente adatte sul piano storico, spirituale, religioso, umano, evangelico, politico e naturale, per promuovere un’autentica cultura della pace e per costruire una pace durevole su questo continente» (vedi: *Culture e Fede*, 3/2006, p. 205-211).

Incontro dei Direttori dei Centri Culturali Cattolici dell’India, Pilar, Goa, India, 20-23 novembre 2006.

Si sono riuniti a Pilar i Direttori dei Centri Culturali Cattolici dell’India. Organizzato da questo Pontificio Consiglio, l’incontro dal titolo *Catholic Cultural Centres in India: Cultural Resources for Living the Christian Faith in Dialogue with Traditional Cultures in the Context of Evolving Cultures*, è stato aperto dalla conferenza di S. Em. Card. Paul Poupard su *Gospel Values and Cultures: The Challenge of Witnessing the Christian Faith in Indian Cultures*. Il Rev.mo Padre Segretario, Bernard Ardura, ha fatto da moderatore e presentato una relazione sui centri culturali. Dei collaboratori del Dicastero era presente il Rev. P. Theodore Mascarenhas che è intervenuto sul tema *Cultural Resources for Living and Witnessing the Faith in India* (vedi: *Culture e Fede*, 1/2007, p. 30-232).

Incontro dei Direttori dei Centri Culturali d’Europa Settentrionale ed Occidentale a Strasburgo, 10-13 maggio 2007.

Si è svolto a Strasburgo, presso il Centro Culturale “Saint-Thomas”, un Incontro regionale dei Centri Culturali Cattolici dell’Europa Occidentale e Settentrionale sul tema *La missione dei Centri Culturali Cattolici: le sfide del pluralismo culturale e religioso*. All’Incontro, organizzato dal Dicastero, hanno partecipato 19 rappresentanti di detti Centri di Germania, Francia, Irlanda, Inghilterra, Ungheria, Paesi Bassi, Polonia, Slovacchia e Svizzera. Questo Consiglio era rappresentato dal Rev.mo P. Ardura, Segretario, che ha presieduto il Convegno, e da Mons. Gergely Kovács, Capo Ufficio (vedi: *Culture e Fede*, 2/2007, p. 151-153).

Incontro dei Centri Culturali Cattolici del Mediterraneo, Dubrovnik, Croazia, 25-28 ottobre 2007.

Il convegno ha riunito una quarantina di partecipanti operanti in condizioni assai differenti: alcuni sono in paesi secolarizzati, ma dove la presenza numerica e qualitativa della comunità cristiana è rilevante, come la Spagna, la Francia e l'Italia; altri svolgono le loro attività in mezzo ad una società ancora segnata dall'era comunista e, soprattutto, dalle guerre balcaniche, come appunto la Croazia; altri ancora sono attivi in paesi musulmani, dove la comunità cattolica è ancora una piccola minoranza, per lo più di origine straniera, come in Marocco o in Turchia; infine alcuni operano in mezzo ad una popolazione araba cristiana, come in Palestina o nel Libano.

I Centri Culturali Cattolici offrono un notevole contributo alla missione della Chiesa, particolarmente quando la maggioranza della popolazione non ha rapporti con la comunità cattolica, se non attraverso il canale della cultura (vedi: *Culture e Fede*, 4/2007, p. 340-341).

Incontro dei Centri Culturali Cattolici del Cono Sur, Salvador da Bahia, 12-14 novembre 2007.

Una trentina di responsabili operanti nell'ambiente dei Centri Culturali Cattolici del Cono Sud, si sono riuniti a Salvador de Bahia per approfondire il documento dell'episcopato latino-americano, pubblicato in seguito alla Conferenza Generale del CELAM svoltasi ad Aparecida. Negli ambienti urbani o rurali, in mezzo a molti movimenti migratori, nel contesto particolare di società tradizionali che vengono improvvisamente a contatto con la società moderna, la questione dell'identità culturale e religiosa è fondamentale.

I Centri Culturali Cattolici, retti da cristiani convinti e generosi, sono ampiamente aperti a tutte le persone di buona volontà e offrono una visione cristiana sulle grandi questioni del nostro tempo (vedi: *Culture e Fede*, 4/2007, p. 340-341).

D. Il Progetto STOQ

Questo Consiglio, come coordinatore del Progetto *STOQ* (Science, Theology and the Ontological Quest), nato per dare impulso al dialogo tra fede e scienza, ha organizzato dopo l'Assemblea Plenaria del 2006 le seguenti attività:

Dal 26 al 27 maggio 2006, alla "Domus Sanctae Marthae", terzo incontro del Comitato Scientifico *Distinguished Program Development Committee*.

Il 24 ottobre, presso il Dicastero, il Cardinale Paul Poupard ha consegnato la terza borsa di studio di € 5000, assegnata da Banca Intesa al dottor

Alessandro Cordelli, studente della Pontificia Università Lateranense, come contributo per la promozione degli studi all'interno del Progetto STOQ.

Il giorno 8 maggio 2007 nella nuova sede del Pontificio Consiglio della Cultura, si è tenuta la conferenza stampa per presentare i primi quattro volumi della serie del Progetto STOQ: Michael HELLER, *Some Mathematical Physics for Philosophers*, Pontifical Council for Culture & Pontifical Gregorian University, Vatican City 2005; Pietro RAMELLINI, *Life and Organisms*, Libreria Editrice Vaticana, Vatican City 2006; *The Controversial Relationships Between Science and Philosophy: A Critical Assessment* (a cura di Gennaro AULETTA), Libreria Editrice Vaticana, Vatican City 2006; *The Organism in Interdisciplinary Context*, (a cura di Pietro RAMELLINI), Libreria Editrice Vaticana, Vatican City 2006.

Per quanto concerne l'anno 2007, il Progetto *STOQ* ha proseguito regolarmente le sue normali attività.

I Coordinatori del Progetto si sono riuniti, presso la sede di questo Dicastero, a cadenza mensile. Di un certo rilievo, la riunione del 12 dicembre, durante la quale il nuovo Presidente, S. E. Mons. Gianfranco Ravasi, ha incontrato i suddetti Coordinatori che hanno presentato le diverse attività.

A cadenza semestrale, si sono tenuti gli incontri del *DPDC Committee* (*Distinguished Programme Development Committee*): il 16 e 17 marzo, alla *Domus Sanctae Marthae*; il 17 e 18 novembre presso l'Ateneo "Regina Apostolorum".

Nel 2007 ha avuto luogo la seconda Conferenza Internazionale su *Ontogenesi e vita umana*. Organizzato dall'Ateneo "Regina Apostolorum", una delle sei Università Pontificie coinvolte nel Progetto, l'Incontro si è svolto nei giorni 15, 16 e 17 novembre, nella sede del suddetto Ateneo.

Il 6 novembre si è tenuta, presso la Sala Stampa Vaticana, la conferenza stampa di presentazione del Convegno su *Ontogenesi e vita umana*, presieduta da S. E. Mons. Gianfranco Ravasi.

Sono in corso di preparazione le pubblicazioni della serie *STOQ*, in particolare quattro volumi riguardanti il rapporto tra scienza e teologia.

Durante l'anno 2007 è stato preparato il nuovo sito web del Progetto: www.stoqproject.it.

Il Progetto è stato presentato in ambienti internazionali dal Rev.do Tomasz Trafny, Vice-Coordiatore Organizzativo: durante la 34^{ma} Conferenza Generale dell'UNESCO, svoltasi a Parigi dal 23 al 29 ottobre, e durante il *World Science Forum*, svoltosi a Budapest dal 7 al 10 novembre.

VI – ACCADEMIE PONTIFICIE

A. Le Sedute Pubbliche e il Premio delle Pontificie Accademie

Undicesima Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie. Il 7 dicembre 2006, nell’Aula Nuova del Sinodo in Vaticano, si è tenuta l’annuale solenne tornata delle Accademie Pontificie sul tema: *L’Immacolata, Madre di tutti gli uomini, icona della bellezza e della carità divina*. L’incontro è stato onorato dalla presenza di numerosi membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede e dai membri delle sette Pontificie Accademie.

Intervallata dai Cori eseguiti dalla Cappella Musicale Theatina, diretta dal M° Flavio Colusso, la Seduta pubblica delle Pontificie Accademie del 2006 è stata inaugurata da S. Em. Card. Paul Poupard, Presidente di questo Dicastero nonché del Consiglio di Coordinamento fra Accademie Pontificie. Quindi, la relazione *La «Piena di Grazia», serva del Signore, modello dell’umanità resa partecipe della bellezza divina*, tenuta dal R. P. Vincenzo Battaglia, O.F.M., Presidente della Pontificia Accademia Mariana Internazionale, che ha sostituito S. E. Mons. Angelo Amato, Membro della stessa Accademia, impossibilitato a partecipare. E’ seguita la relazione di S. E. Mons. Stanisław Nowak, Vice Presidente della Pontificia Accademia dell’Immacolata, su *Maria, icona della bellezza di Dio, nell’insegnamento dopo il Concilio Vaticano II*.

S. Em. Card. Tarcisio Bertone, Segretario di Stato, ha dato lettura del Messaggio mandato dal Santo Padre, Benedetto XVI, e a Suo nome ha consegnato il Premio delle Pontificie Accademie alla Sezione Africana per i Congressi Mariologici, collegata alla Pontificia Accademia Mariana Internazionale e formata da giovani studiosi e docenti di mariologia di vari paesi africani. Una medaglia del Pontificato è stata offerta al Padre Fidelis Stöckl, O.R.C., delle Filippine per l’opera *Mary, Model and Mother of Consecrated Life. A Marian Synthesis of Theology of Consecrated Life Based on the Teachings of John Paul II*. Gli Atti della Seduta sono stati pubblicati (vedi: *Culture e Fede*, 1/2007, p. 60-63).

Dodicesima Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie. L’8 novembre 2007, nell’Aula Nuova del Sinodo in Vaticano, ha avuto luogo la dodicesima Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie, sul tema «*Testimoni del suo amore*». *L’amore di Dio manifestato dai martiri e dalle opere della Chiesa*.

I lavori sono stati aperti da S. E. Mons. Gianfranco Ravasi, nuovo Presidente di questo Dicastero. Per l’anno 2007, il Consiglio di Coordinamento fra Accademie Pontificie ha affidato alla Pontificia Accademia Romana di

Archeologia e alla Pontificia Accademia *Cultorum Martyrum* il compito di preparare le relazioni. Il Prof. Fabrizio Bisconti, Presidente della *Cultorum Martyrum*, ha trattato il tema *I martiri nella prospettiva della carità cristiana: storia, monumenti, culto, manifestazioni iconografiche*. La Prof.ssa Letizia Pani Ermini, Presidente dell'Accademia di Archeologia, ha parlato di *Luoghi e modi della carità cristiana, dalle origini a Gregorio Magno*.

Per l'undicesima volta è stato assegnato il *Premio delle Pontificie Accademie*, andato, nel 2007, al Dott. Antongiulio Granelli per la Tesi di Dottorato di Ricerca su *Il Cimitero di Panfilo sulla via Salaria vetus a Roma*. Il Santo Padre ha voluto, inoltre, offrire una medaglia del Pontificato al Dott. Massimiliano Ghilardi per l'opera *Gli arsenali della Fede. Tre saggi su apologia e propaganda delle catacombe romane*.

Benedetto XVI ha inviato un Messaggio letto da S. E. Mons. Fernando Filoni, Sostituto, nel quale viene riproposto l'esempio dei martiri cristiani, sia dell'antichità sia dei nostri giorni.

I cantori del Pontificio Istituto di Musica Sacra, diretti dal M° Mons. Valentín Miserachs Grau, nel corso della Seduta hanno eseguito cori di Giovanni Pierluigi da Palestrina, Tomás Luis de Victoria e del maestro Miserachs. Gli *Atti* della Seduta sono stati pubblicati (vedi: *Culture e Fede*, 4/2007, p. 349-352).

B. Le Nomine a servizio delle Pontificie Accademie

In data 1° aprile 2006, il Santo Padre Benedetto XVI ha confermato “*in aliud quinquennium*” il Prof. Fabrizio **Bisconti** comme Magister della Pontificia Accademia “*Cultorum Martyrum*”.

Il 14 febbraio 2007, il Santo Padre ha confermato “*in aliud quinquennium*” il P. Vincenzo **Battaglia**, o.f.m., Presidente della Pontificia Accademia Mariana Internazionale, e, lo stesso giorno, ha ugualmente confermato Segretario della medesima Accademia il P. Stefano **Cecchin**, o.f.m..

VII – RAPPORTI CON ENTI GOVERNATIVI E NON GOVERNATIVI

Visite di Ambasciatori presso la Santa Sede

Nel corso del 2006, il Cardinale Presidente, ha ricevuto gli Ambasciatori di 22 Paesi. Nel 2007 sono stati 16 gli Ambasciatori ricevuti, mentre nei primi mesi del 2008 sono 9.

Istruzioni inviate ai Nuovi Nunzi Apostolici

Come tutti i Dicasteri della Curia Romana, il Pontificio Consiglio della Cultura è regolarmente invitato dalla Seconda Sezione della Segreteria di Stato a preparare delle Istruzioni per i Nunzi Apostolici di recente nomina in un determinato Stato.

Nel 2006, furono preparate Istruzioni per 9 Nunzi presso 16 Stati.

Nel 2007, le Istruzioni furono inviate a 9 Nunzi presso 14 Stati.

Nei due primi mesi del 2008, sono state inviate Istruzioni a 8 Nunzi presso 13 Stati.

L'UNESCO

L'Osservatore Permanente della Santa Sede presso l'UNESCO, Mons. Francesco Follo, non solo informa questo Dicastero dell'attività sull'Organizzazione, ma sollecita anche la cooperazione dei nostri Officiali. In questo contesto, Don Tomasz Trafny ha fatto parte della Delegazione della Santa Sede alla 34ma Conferenza Generale dell'UNESCO, partecipando ai lavori di due Commissioni: per le Scienze Naturali e per la Cultura, dal 16 ottobre al 3 novembre 2007.

Il Consiglio d'Europa

Da più di quarant'anni, la Santa Sede partecipa attivamente ai lavori del Consiglio d'Europa nell'ambito della Convenzione di Cooperazione Culturale europea. In veste di rappresentante della Santa Sede presso il Comitato Direttivo della Cultura, il Rev.do P. Jean-Marie Laurent Mazas, FSJ, dal 23 al 24 aprile 2007, ha preso parte alla Conferenza del Consiglio d'Europa tenutasi a San Marino su *La dimension religieuse du dialogue interculturel*. Dal 9 all'11 maggio, ha partecipato, a Strasburgo, alla VI Sessione Plenaria del Comitato Direttivo della Cultura del Consiglio d'Europa. Il 1° giugno, a San Pietroburgo (Federazione Russa), ha preso parte alla Conferenza parlamentare su *Le dialogue interculturel et interreligieux*, organizzata dall'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa. Il 3 dicembre 2007, ha partecipato, a Strasburgo, al Forum di esperti alla chiusura del progetto "Identités culturelles, valeurs partagées et citoyenneté".

VIII – COOPERAZIONE INTERDICASTERIALE

1. Il Gruppo Interdicasteriale sulle Sette e i Nuovi Movimenti Religiosi che ha sede presso il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso non si è riunito dall'ultima Plenaria.

2. Il Gruppo Interdicasteriale di Lavoro sull'Islam (G.I.L.I.) non si è riunito dall'ultima Plenaria.

3. La cooperazione con il Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali e la Filмотeca Vaticana si attua principalmente in occasione del Festival del cinema "Tertio Millennio", che promuove le produzioni cinematografiche portatrici di un messaggio umanistico e spirituale.

4. Proiezione del film *Nativity*

Insieme al Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, alla Filмотeca Vaticana, al Pontificio Consiglio "Cor Unum", al Vicariato della Città del Vaticano, a "New Line Eagle Pictures" e in collaborazione con la Fondazione "Pro Musica e Arte Sacra", questo Consiglio ha organizzato la proiezione in anteprima mondiale del film *Nativity* di Catherine Hardwicke, che ha avuto luogo nell'Aula "Paolo VI" in Vaticano, domenica 26 novembre 2006.

IX – PATROCINI

Nel **2006**, questo Pontificio Consiglio ha patrocinato e promosso varie iniziative e manifestazioni di cultura ed arte:

1. L'inaugurazione della cattedra *Éthique et Finance* presso l'Institut Catholique di Parigi, l'11 ottobre.

2. La mostra *Il presepe. La tradizione natalizia italiana*, tenutasi a Mosca, dal 9 dicembre 2005 al 1° febbraio 2006, nel Museo della cattedrale del Cristo Salvatore.

3. La mostra *SacroExpo* di Kielce (Polonia). Il messaggio agli artisti ed espositori del Cardinale Poupard è stato letto da S. E. Mons. Józef Życiński, Arcivescovo di Lublino e Membro di questo Dicastero.

4. Le tre iniziative musicali a carattere ecumenico "Mundus cantat" della *Academia Musicae Pro Mundo Uno*, rispettivamente nel Duomo di Orvieto (il 15 ottobre), nella Basilica di San Paolo fuori le Mura (il 17 ottobre) e nella Basilica di Santa Maria sopra Minerva (il 19 ottobre).

5. La mostra dell'artista cinese Mei Chen Tseng, *Xilografia tra due mondi*, allestita all'Ambasciata della Repubblica di Cina (Taiwan) presso la Santa Sede dall'11 al 13 ottobre.

6. *Ubi Episcopus*, III Giornata di Studio sulla Cattedrale di Reggio Emilia, 13-14 ottobre, con Mons. Pasquale Iacobone, Ufficiale, in veste di moderatore.

7. La mostra *La Chiesa e la rinascita spirituale della Russia*, inaugurata a Roma, il 12 dicembre, presso il Museo del Corso.

8. Il Convegno Internazionale di Studi *Il testo cristiano nella storia e nella cultura. Prospettive di ricerca tra Russia e Italia*, Perugia-Roma, 2-6 maggio.

9. *Le Cinque Perle del Barocco*, cinque concerti nelle cinque chiese francesi di Roma, 23-27 maggio.

10. La *X Bienal de Arte Sacro – Pintura 2006*, Diocesi di Morón (Argentina).

11. Le celebrazioni iniziate l'8 gennaio, nelle Marche (Italia), per il 50° anniversario della morte di Lorenzo Perosi.

12. Il 5° Concorso Vocale Internazionale di Musica Sacra.

Nel **2007** questo Consiglio ha patrocinato diverse iniziative e manifestazioni di indole culturale ed artistica:

1. Il VI Festival Internazionale di Musica e Arte Sacra, svoltosi a Roma dal 10 al 13 ottobre.

2. La III Edizione di "Creator" – Faenza Musica Sacra – imperniata, quest'anno, sulla figura di S. Filippo Neri (1515-1595), Roma, 25 maggio e 30 giugno.

3. Le iniziative culturali per commemorare il X anniversario di fondazione della Scuola di Didattica *Scuba Schools International (SSI)* a Roma.

4. Il Ciclo triennale di formazione culturale *Fede, cultura e scienza*, che si tiene presso Sant'Ivo – Palazzo della Sapienza – in Roma.

5. Il Festival Internazionale di Musica Corale e Strumentale *Mundus cantat*, organizzato dall'*Academia Musicae Pro Mundo Uno* e previsto a Roma dal 16 al 21 giugno 2008.

6. Il Musical *Maria di Nazareth – una storia che continua*, previsto per maggio 2008.

7. Nell'ambito del progetto *Ad Fontes – alle Fonti dell'Unità d'Europa – l'Incontro Internazionale Resurrexit, sicut dixit! La missione della Chiesa nella società di oggi*.

8. La celebrazione dell'800° anniversario della nascita di Mevlana Celaleddin Rumi col Sema di Mevlevi (rito mistico-religioso dei Dervisci danzanti), accompagnato dalla musica "Sufi" del Complesso di Musica Mistica Turca di Konya. Roma, Palazzo della Cancelleria, 5 giugno 2007.

9. Il catalogo della Mostra Internazionale di Pittura, Grafica e Scultura (Mondovì, provincia di Cuneo, 21 settembre – 28 ottobre 2007), dedicata a Santa Anastasia di Sirmio (281-304), *L'Arte per la Pace in Europa e nel Mondo*.

10. La 43a Edizione della manifestazione SEVICOL – Settimana della vita collettiva – in cui si inserisce il Progetto per la “Valorizzazione dei Musei Ecclesiastici”. Nuova Fiera di Roma, 26-29 ottobre 2007.
11. L’inaugurazione dell’Anno Accademico 2007-2008 della Norman Academy.
12. Il concerto di musica antica e contemporanea *Nativitas*. Roma, Chiesa del Gesù.
13. La celebrazione della promulgazione del *Motu Proprio “Summorum Pontificum”* di Benedetto XVI, il 14 settembre 2007, nella Basilica della Santa Casa di Loreto, con l’esecuzione in prima assoluta del *Te Deum* del musicista pescarese Simone Baiocchi.
14. Il *Project Quest* dell’Università “Francisco de Vitoria” (Spagna).
15. La Mostra antologica delle opere di Felice Ludovisi, Accademico del Pantheon, a Viterbo, dal 28 settembre al 20 ottobre.
16. La Fondazione *Kepha* con sede a Roma.
17. L’iniziativa *Cultura è vita* dell’Associazione “Italia Solidale” di Roma.
18. Il concerto dell’*Orchestre Symphonique et Lyrique de l’Opéra national de Lorraine*, in San Nicola dei Lorenesi a Roma.
19. La III Edizione del *filmfestivalpopoliereligioni 2007* di Terni.
20. Il Progetto “Museo Madre Teresa – il Museo del Dialogo”, da realizzarsi in un’ala del Museo Storico Nazionale di Tirana, in Albania.
21. Il Progetto multimediale su Santa Margherita da Cortona.
22. Il VI Concorso Vocale Internazionale di Musica Sacra, Roma, Accademia Culturale Europea, 6-10 novembre 2007.
23. La mostra dell’Associazione *Culture Images* nella cattedrale di Saint-Malo (Francia).
24. La XXVIII Edizione del Premio Internazionale *Fontane di Roma*.
25. La Scuola estiva e il III Convegno biennale, iniziative del Centro Dantesco dei Frati Minori Conventuali di Ravenna.
26. La mostra di quadri delle stazioni della Via Crucis nella chiesa dei Santi Bartolomeo e Alessandro, a Piazza Colonna in Roma, dal 17 aprile al 18 giugno.
27. L’esecuzione dell’oratorio *L’Ascensione* di Domenico Bartolucci, per i 90 anni del Maestro.
28. Il Convegno sulle *Vie Francigene nel Sud*, Università Gregoriana, 13 aprile 2007.
29. La manifestazione *deSidera – Bergamo Teatro Festival*.
30. L’Edizione 2007 di *Crucifixus-Festival di Primavera* di Brescia.

31. Le celebrazioni in onore del Papa Silvestro II, il 12 maggio, ai Musei Capitolini.

32. Il Convegno *Il corpo: teologia e saperi a confronto*, 18-19 aprile, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

33. Il Progetto di animazione per la Settimana della Comunicazione, preparata dalla province paoline d'Italia in occasione della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, sul tema *I bambini e i media: una sfida all'educazione*.

34. La XXI Edizione del Concorso Nazionale di Poesia "Padre Raffaele Melis".

35. Il piano recital della prof. Adilia Aliyeva all'Accademia di Santa Cecilia il 12 aprile.

36. Lo spettacolo *D'Amore e luce*, liberamente tratto da *La Bottega dell'Orefice* di Karol Wojtyła.

37. Il Concerto per l'Epifania, promosso dall'Associazione *Oltre il Chiostro* di Napoli, XIII Edizione.

X – MOSTRE ARTISTICHE

Terra del Signore

Ancora nella vecchia sede di Trastevere, a Palazzo San Calisto, dal 12 al 20 marzo, ha avuto luogo una originale mostra di pittori moderni russi dal titolo *Terra del Signore*. Questo Consiglio ha promosso l'iniziativa che ha richiamato l'interesse e l'attenzione di varie persone. I quadri presentavano, per così dire, la Russia "eterna" con le sue magnifiche cattedrali, i suoi paesaggi, le tradizioni, la neve, le cerimonie durante le feste. Un vero ritorno di primavera dopo il lungo inverno sovietico.

XI – MANIFESTAZIONI CULTURALI

Nel corso del **2006**, questo Dicastero nella sede di Trastevere ha accolto vari incontri e manifestazioni:

Il 20 gennaio, presentazione del volume *La nuova Basilica di San Francesco di Paola. Sandro Benedetti e la Ratio Imaginis*, promossa dalla Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon.

Il 24 febbraio, giornata di lavoro con i professori di teologia delle Università Pontificie, iniziativa nell'ambito del progetto *STOQ*.

Il 7 aprile, la mostra della pittrice María Marta Alegría de Valladares, promossa dall'Ambasciata dell'Honduras.

Il 30 maggio, presentazione del volume *Umanesimo mediterraneo* e firma di protocolli d'intesa tra l'associazione "Carità Politica" e varie realtà economiche e culturali.

Il 21 giugno, conferenza stampa di presentazione della V Edizione del *Premio Internazionale Sant'Antonio*.

Il 30 ottobre, presentazione della rivista *Carità Politica*.

Il 9 novembre, conferenza stampa di presentazione della X Edizione del Festival Internazionale del Cinema Spirituale *Tertio Millennio*.

Il 28 novembre, giornata di studio, promossa dalla "Radboudstichting", su *Work and Human Dignity in the Context of Globalisation*.

XII – BIBLIOTECA

Nel corso dell'anno 2006, tra acquisti e doni, sono entrati nella biblioteca di questo Dicastero diverse centinaia di libri. Pertanto, il catalogo contiene a tutt'oggi circa 11.000 titoli.

La biblioteca offre opere di consultazione utili e talvolta indispensabili a quella che è l'attività propria del Dicastero, ed è aperta anche a quanti desiderano condurvi ricerche o raccogliervi materiale di studio attinente soprattutto al campo dell'inculturazione, del dialogo e dell'evangelizzazione delle culture.

Il cambiamento di sede e, quindi, il necessario trasloco hanno consentito una ristrutturazione e una ricollocazione più razionale dell'intera biblioteca. Nella nuova sede di Via della Conciliazione, essa oggi consta di due ampi saloni. Nel primo, per la consultazione, vengono custoditi dizionari ed enciclopedie, nonché diverse annate di riviste tra cui molte rilegate. Questo locale è sovente adibito a sala di riunione. Il secondo è ufficio del bibliotecario e magazzino dei libri.

Anche nel corso del 2007 diversi sono stati i volumi acquistati: in particolare, studi su questioni legate al fenomeno religioso nella società odierna, su problemi della secolarizzazione, su evangelizzazione, inculturazione, dialogo tra le culture e altri argomenti interessanti per l'attività di questo Pontificio Consiglio. Molti i doni, tra cui libri d'arte e classici della letteratura, della filosofia e della teologia. I libri ricevuti, di un certo spessore culturale e artistico, sono stati regolarmente segnalati sulla rivista del Dicastero *Culture e fede*.

La nuova biblioteca del Pontificio Consiglio della Cultura – tra monografie, dizionari, enciclopedie, opere in edizione di lusso, annate rilegate di periodici – conta oltre 13.000 volumi. Essa, inoltre, accoglie studenti e studiosi che intendono visitarla per ricerche, consultazioni e quant'altro.

XIII – PUBBLICAZIONI DEL DICASTERO

Nel **2006**, il Dicastero ha pubblicato:

1. Cardinal Paul Poupard et Conseil Pontifical de la Culture, *La voie de la beauté. Assemblée plénière 2006*. Paris, Éditions Salvator, 160 p. Edizione francese degli Atti della Plenaria del Dicastero, svoltasi dal 27 al 28 marzo 2006.

2. Gaspare Mura (a cura di), *La via della bellezza. Cammino di evangelizzazione e dialogo*. Testi di P. Poupard, I. Dias, B. Forte, L. Husar, P. Iacobone, F. Duque Jaramillo, L. Mazas, M. Piacenza e A. T. Sanon. Città del Vaticano, Urbaniana University Press – Pontificium Consilium de Cultura, 128 p. Atti della Plenaria 2006 in italiano.

3. Insieme alla Conferenza Episcopale Italiana – Servizio Nazionale per il Progetto Culturale è apparso in traduzione francese e inglese il *Vademecum* dei Centri Culturali Cattolici:

Les Centres Culturels Catholiques. Pourquoi? Qu'est-ce que c'est? Que faire? Guide to Catholic Cultural Centres. Why? What are they? What to do? Roma 2006.

Durante il **2007** sono apparse di questo Pontificio Consiglio le opere qui di seguito:

1. Papinsko Vijeće za Kulturu, *Via Pulchritudinis. Povlašteni put evangelizacije i dijaloga*. Document s plenarne skupštine. Sarajevo, HKD Napredak, 2007. Trad. in serbo-croato de *La Via Pulchritudinis. Cammino privilegiato di evangelizzazione e di dialogo*. Atti Plenaria 2006.

2. Cardinalul Paul Poupard și Consiliul Pontifical pentru Cultură, *Calea frumuseții*. Adunarea plenară din 2006. Așezământul Sfântul Ioan. Trad. in romeno de *La Via Pulchritudinis*.

3. Cardeal Paul Poupard – Conselho Pontificio da Cultura, *Onde está o teu Deus? A fé cristã e a indiferença religiosa*. Documento final da Assembleia Plenária do Conselho Pontificio da Cultura. Braga (Portugal), Militia Sanctae Mariae, 2007. Trad. in portoghese del Documento della Plenaria 2004.

4. Pontificio Consiglio della Cultura – Consiglio di Coordinamento fra Accademie Pontificie, *L’Immacolata, Madre di tutti gli uomini, icona della bellezza e della carità divina*. Atti dell’Undicesima Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie, Vaticano, 7 dicembre 2006. Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2007.

5. Pontificio Consiglio della Cultura – Consiglio di Coordinamento fra Accademie Pontificie, «*Testimoni del suo amore*». *L’amore di Dio manifestato dai Martiri e dalle opere della Chiesa*. Atti della Dodicesima Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie, Vaticano, 8 novembre 2007. Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2007.

6. *Donner une âme à l’Europe. Mission et responsabilité des Églises*. Rencontre européenne de culture chrétienne organisée par le Conseil Pontifical de la Culture et le Département des relations extérieures du Patriarcat de Moscou, Vienne, 3-5 mai 2006. Vienne-Paris, Pro Oriente-Istina, 2007.

7. Pontifical Council for Culture, *Cultural Resources for Living the Christian Faith in Dialogue with Traditional Cultures in the Context of Cultural Transformation*. Proceedings of the First Meeting of the Directors of Catholic Cultural Centres in India held at Pilar, Goa, from 20-23 November 2006. Vatican City, 2007.

8. Pontifical Council for Culture, *Jesus Christ Alive in Asian Cultures. “And from His Fullness have we all received, grace upon grace” (Jn 1:16)*. Proceedings of the Second Pan Asian Meeting of the Members and Consultors of the Pontifical Council for Culture and the Presidents of the National Episcopal Commissions for Culture. Bali, 26-30 November 2006. Roma, Urbaniana University Press, 2007.

9. Gaspare Mura (ed.), *Cultural Resources for Reconciliation and Forgiveness / Ressources culturelles pour la réconciliation et le pardon*. Acts of the First Meeting of Directors of Catholic Cultural Centres in Africa. Lusaka, Zambia, 18-22 April 2006. Roma, Urbaniana University Press, 2007.

La Rivista Culture e Fede

Nel corso del 2006 e del 2007 sono apparsi regolarmente i quattro numeri della pubblicazione trimestrale di questo Consiglio che, in quattro lingue – italiano, francese, inglese e spagnolo – si presenta con le seguenti sezioni: *Documenta; Curia Romana; Studia; Symposia; Miscellanea; Plenaria; Catholicae Culturae Sedes; Pontificiae Academiae; Notitiae; Libri; Synthesis*. Su questa rivista viene regolarmente segnalata ogni pubblicazione di valore culturale, artistico, teologico o pastorale.